

R a c o o n



PERIODICO DI INFORMAZIONE, CULTURA E CURIOSITÀ
DELL'I.S.I.S.S. "MARCO CASAGRANDE" DI PIEVE DI SOLIGO
ANNO 3, NUMERO 2, DICEMBRE 2004



-5, -4, -3, Meno male!

Meno male che il diaframma che ci separa dalle vacanze natalizie si sta via via assottigliando!! Il tempo del relax si avvicina!.. E chiudendo gli occhi par di vedere sempre più prossima quella comoda poltrona che sta vicino al caminetto. (Oh, se è un accoglientissimo divano, va bene lo stesso!).

E par di godere il caminetto acceso, ed il baluginio delle ceneri incandescenti che sbattono sul vetro, e lo scoppiettio del fuoco, e il suo confortevole calore sulla pelle. E par di vedere le lucette dell'albero, e tutti i regali che troveranno riparo sotto le sue fronde, minacciati talvolta dal gatto che incoscientemente ci cammina sopra per giocare con le palline colorate pendenti dai rami. Mentre risuonano le risa dei parenti accorsi in massa per il cenone, e le grida dei cuginetti incredibilmente esagitati disturbano un tantino chi sta addentando una morbida fetta di panettone.. Intanto fuori cade silenziosamente la neve, e i vetri si sono appannati, e..

E ci si accorge di essersi appisolati alla voce del professore che, in questi giorni di attesa, sembra divenuta addirittura umana e conciliante. Allora si cerca di riaprire bene gli occhi e di far fronte eroicamente a questi ultimi interminabili giorni prenatalizi in cui, sfiniti per l'eccessivo carico di lavoro che il trimestre obbliga a fare, si brama il riposo.

Peccato che, tra auguri, parenti, e organizzare un capodanno all'insegna del divertimento assoluto (in seguito al quale si renderanno necessari un paio di giorni di sonno), le due settimane letteralmente volino e torni subito "il travaglio usato".

Consoliamoci però al pensiero che quasi metà anno se n'è andato!

Ristabilita con questa rasserenante constatazione la giusta atmosfera, eccomi a salutarvi e augurarvi un **Buonissimo Natale**.

Naturalmente, raccomandandovi anche il **Racoon**, in cui troverete, come al solito, ciò che cercavate, e molto di più!!

Io-mela

In questo numero:

GUERRA per il presepio?

OGM, sì o no?

DE ANDRE', ALANIS, VERDNA

LANCE ARMSTRONG

E MOLTO ALTRO ANCORA....

Canzone di Natale



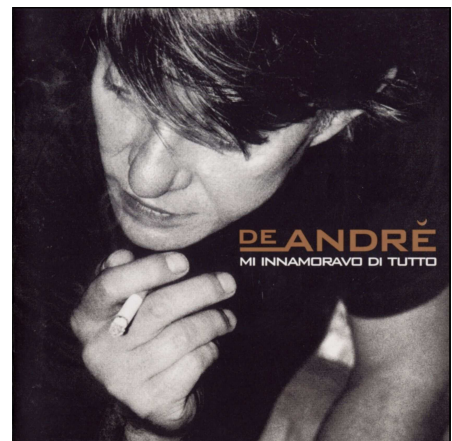
Parlavi alla luna giocavi coi fiori
avevi l'età che non porta dolori
e il vento era un mago, la rugiada una dea,
nel bosco incantato di ogni tua idea
nel bosco incantato di ogni tua idea.

E venne l'inverno che uccide il colore
e un babbo Natale che parlava d'amore
e d'oro e d'argento splendevano i doni
ma gli occhi eran freddi e non erano buoni
ma gli occhi eran freddi e non erano buoni.

Copri le tue spalle d'argento e di lana
di pelle e smeraldi intrecciò una collana
e mentre incantata lo stavi a guardare
dai piedi ai capelli ti volle baciare
dai piedi ai capelli ti volle baciare.

E adesso che gli altri ti chiamano dea
l'incanto è svanito da ogni tua idea
ma ancora alla luna vorresti narrare
la storia d'un fiore appassito a Natale
la storia d'un fiore appassito a Natale.

Fabrizio de André



Buone Feste

Guerra per il presepe?

E' degli ultimi giorni la notizia che sta per aprire sotto il segno della polemica le vacanze natalizie: in alcune scuole dell'area lombardo-veneta il Consiglio d'Istituto ha approvato la proposta di non allestire come di tradizione il presepe natalizio, adducendo a giustificazione il fatto che, nelle nostre classi, sempre più alto è il numero di allievi che professano una religione diversa da quella cristiana e che essi potrebbero sentirsi discriminati se questo simbolo cristiano venisse pubblicamente esposto.

Immedesimate si sono levate voci di dissenso e pesanti critiche.

In effetti, dicono i più, allestire il presepe è una tradizione che affonda le sue radici nella storia. Sono gli evangelisti Matteo e Luca a descrivere la Natività; si trova nei loro brani il nocciolo della sacra rappresentazione che a partire dal medioevo prenderà il nome latino di *praeseptium*, ovvero recinto chiuso, mangiatoia. Il presepe nasce in uno dei momenti più rivoluzionari della cultura e dell'arte sacra italiana, un momento in cui, dopo secoli di distacco dalla divinità, grazie alla nascita di ordini monastici "umili", il sentimento religioso torna a esprimersi in linguaggi quotidiani, semplici e comprensibili a tutti. Il principale autore di questa rivoluzione fu san Francesco che, nel 1223, organizzò a Greccio, vicino a Rieti, una sacra rappresentazione della nascita di Gesù. Il presepe abita dunque qui in Italia ormai da quasi 800 anni.

Ciononostante c'è pur stato chi si è dichiarato favorevole all'iniziativa presa dalle scuole, scorrendovi un adeguamento etico-

comportamentale alla situazione corrente, profondamente mutata rispetto a quella di anche solo 5 anni fa.

Ciò in cui tutti concordano è il fatto che il presepe sia un simbolo, un concentrato dunque di vissuti ed emozioni (il termine simbolo deriva infatti dal greco e significa *mettere dentro*) tipicamente cristiano e nello stesso tempo appartenente alla nostra nazione, il cui passato è imbevuto di contenuti cristiani.

Per completare il discorso sul simbolo, è necessario aggiungere che ne esistono tre diversi tipi: vi sono i simboli individuali, cioè strettamente personali, quelli universali, o archetipi, condivisi dall'intera umanità, e quelli collettivi, ovvero comuni ad un determinato numero di persone.

Il presepe, al pari del crocifisso, è un simbolo collettivo, che quindi appartiene ad un insieme circoscritto di individui ed ha significato solo per essi: nel nostro caso, i cristiani. Per coloro che professano altre religioni, capanna, bambino, bue ed asinello non dovrebbero essere molto dissimili da dei simpatici bambolotti per bambini, in quanto svuotati del loro valore simbolico.

Ma se per i non cristiani il presepe è sterile di significati, allora risulta immotivata anche la pretesa di voler salvaguardare la loro libertà, privandoci di esso.

La nostra paura potrebbe essere quella di venire etichettati come "gli italiani razzisti che vogliono imporre le loro tradizioni agli immigrati di culture e religioni diverse": ma sfuggire l'accusa di razzismo eliminando il presepe, un simbolo della nostra cultura, è

come affermare che le differenze vanno annullate perché mala cosa, il che significa essere razzisti.

Per quanto mi riguarda, credo che, dietro alla decisione presa da queste scuole, ci sia più che altro il fastidio per un simbolo che si giudica privo di significato.

Certo, se il presepe viene allestito solo per il gusto di creare un grazioso angolino bucolico in casa o a scuola, allora effettivamente, togliendolo, si toglie di mezzo una sceneggiata ipocrita.

Ma io credo che si possa e si debba, anche non professando più la fede che ha ispirato il presepe, riconoscere i grandi valori di umanità che quella fede ha contribuito a seminare nella nostra civiltà: la convinzione della dignità e del prezzo inestimabile di ogni creatura, la speranza di un riscatto da ogni schiavitù materiale e morale, il sentimento di fraternità e la volontà di lavorare per la pace.

E quindi sono convinta che, anche da laici, ed anche da seguaci di altre religioni, sia possibile e bello apprezzarne la funzione di richiamo e ammonimento, oltre che di rinvio ad una storia e alle radici.

Io-mela





INTERCULTURA:

ti porta lontano, ti resta vicino

Autunno del 1914. Un gruppo di giovani intellettuali americani organizza a Parigi una rete di ambulanze in appoggio all'ospedale americano.

E' l'inizio di **American Field Service** (Servizio da campo americano: **AFS**), un'associazione che, nata per supportare i servizi di Sanità, si dedica poi alla fine della guerra a promuovere iniziative educative e di scambio interculturale. Nel 1946 l'esperienza di scambio interculturale iniziata fra le due guerre riprende, ma questa volta su scala mondiale, e viene allargata agli studenti più giovani. Gli inizi sono lenti, ma già nel 1950 si costituiscono numerose associazioni dei volontari ed ex borsisti; si strutturano i programmi di borse di studio, e si precisa l'intervento preferenziale nelle scuole medie superiori. Nel 1995 nasce in Italia **AFS Associazione Italiana**, nota oggi come **Intercultura**

Ma che cos'è oggi Intercultura?

Intercultura è un'organizzazione di volontariato che opera per aumentare la conoscenza tra i popoli e le culture realizzando scambi di studenti nel mondo.

Partecipare ad un programma all'estero di Intercultura significa aderire ad un progetto internazionale che nei suoi oltre 50 anni di vita ha già consentito a centinaia di migliaia di persone di tutto il mondo di incontrarsi, vivere insieme per un certo periodo di tempo e sviluppare esperienze ed affetti che resteranno per tutta la vita.

Ci sono due modi fondamentali per aderire ad Intercultura: **partecipare ad un programma di soggiorno all'estero, o aderire ad un programma di accoglienza di studenti stranieri in Italia.**

Cominciamo ad illustrare il **soggiorno all'estero**, che interessa più da vicino noi studenti.

Naturalmente per partecipare non basta inviare la lettera di richiesta: ci sono delle selezioni da superare, che consistono in un primo momento in una prova scritta, e successivamente in un colloquio con due volontari. Superati questi primi setacci, ci sarà un incontro con la famiglia presso la quale soggiureremo e poi la consegna dei moduli da compilare con cura.

Ogni studente ha la garanzia di vivere in un ambiente familiare accogliente e affettuoso, dove sarà considerato un membro della famiglia a tutti gli effetti e non il "cliente" di un servizio commerciale. Per assicurare una piacevole esperienza familiare, tutti i Paesi mettono grande cura nella selezione delle famiglie ospitanti, cercando di realizzare, in base alle informazioni in possesso, i migliori abbinamenti.

La frequenza scolastica è obbligatoria in tutti i programmi scolastici Intercultura; è importante impegnarsi nello studio, anche perché la normativa scolastica italiana consente il riconoscimento dell'anno scolastico all'estero.

Durante il soggiorno all'estero ci sono alcune regole da rispettare per garantire la sicurezza dei partecipanti e la serenità delle famiglie che li ospitano.

Qualcuno ha detto: - E' una bella sfida con se stessi. Concordo pienamente.

Quando sono partita quel sabato pomeriggio per iniziare le selezioni che forse mi avrebbero permesso di trascorrere dei mesi in un Paese dall'altra parte del Mondo, la prima cosa che mi sono sentita dire e che ancor prima avevo pensato io è stata proprio questa: una sfida con se stessi. Vivere un lungo periodo in una famiglia nuova; dover conquistarsi delle amicizie, inserirsi in una classe che parla un'altra lingua e che studia materie diverse da quelle cui siamo abituati con un'ottica

anche diversa: non è cosa per la quale tutti si sentano pronti.

Noi ragazzi dobbiamo capire se siamo maturi abbastanza per affrontare questa avventura: una volta giunti in Australia, in America o in Cina non ci si potrà più tirare indietro...

Però dobbiamo anche considerare che da un'esperienza del genere non c'è niente da perdere ma tutto da guadagnare! E che non capita tutti i giorni un'occasione simile!"

L'altra proposta di Intercultura è quella costituita dai programmi di **accoglienza in Italia** di giovani studenti provenienti da oltre 40 Paesi diversi del Mondo. Offrire la casa diventa un grande regalo che si fa alla propria famiglia, in quanto è un'occasione ripensare e per migliorare il modo di vivere grazie all'incontro con prospettive nuove. La famiglia ospitante deve solo impegnarsi ad accogliere il giovane studente straniero come un normale altro figlio e fratello della famiglia, garantendogli vitto ed alloggio e facendolo partecipare a tutte le attività familiari.

Il prossimo anno diventerò nuovamente sorella grazie a questo programma, e una delle future quarte avrà una nuova compagna o compagno!! Io non vedo l'ora che arrivi settembre, anche se so che non sarà semplice condividere la mia vita con un'altra persona del tutto sconosciuta.

Se siete interessati a sapere di più sull'argomento, visitate il sito: **www.afs.org** !

E il prossimo anno datevi da fare, venite alla sede AFS di TREVISO e impegnatevi a realizzare il sogno di una vita!

Isa!

Il 5° POSTULATO: tormento ed estasi

Abbiamo tutti sentito parlare di Euclide. Se non altro per via di quei due famosi teoremi che riguardano i triangoli rettangoli e mettono in relazione le misure dei cateti, dell'ipotenusa, dell'altezza relativa all'ipotenusa e delle proiezioni dei cateti su sull'ipotenusa. Ma forse non sappiamo che Euclide è anche colui che ha dato i fondamenti all'edificio della geometria tradizionale ed intuitiva, individuando i cinque pilastri sui quali essa si regge, e che per questo essa viene chiamata **geometria euclidea**.

I **cinque** pilastri logici non sono dimostrabili, cioè non possono essere dedotti l'uno dall'altro, né da altre proposizioni, sono dunque dei **postulati**. Eccoli:

- I. È sempre possibile congiungere due punti.
- II. È sempre possibile prolungare un segmento.
- III. È sempre possibile tracciare una circonferenza di assegnati centro e raggio.
- IV. Tutti gli angoli retti sono uguali.
- V. Se due rette formano dalla stessa parte di una trasversale due angoli α e β tali che $\alpha + \beta < \pi$, esse si incontrano allora dalla stessa parte.

Mentre i primi quattro postulati non hanno mai creato problemi, perché dotati di una evidenza solare, **il quinto** ha generato ben presto curiosità, perché sembra aver bisogno di una dimostrazione. Uno dei primi matematici che ci spese tempo e sudore fu **Proclo** di Costantinopoli, vissuto tra il 411 e il 485. Egli arrivò a dimostrare che dai primi quattro postulati deriva che esistono linee parallele, e che il **quinto postulato** può essere formulato anche in un'altra maniera:

V. *Dato un punto al di fuori di una retta, esiste una ed una sola retta parallela alla retta data che passi per quel punto.*

Avrebbe voluto dimostrare che il quinto postulato deriva tutto dagli quattro precedenti, ma non ce la fece. Altri dopo di lui ci provarono, ma ogni strada tentata riportava inesorabilmente al punto di partenza, come per un cane rincorrere la propria coda.

Un tentativo originale fu fatto dal padre gesuita ligure **Girolamo Saccheri** (1667-1733, San Remo), professore di matematica e filosofia alle Università di Torino e Pavia, e fra l'altro logico esperto.

Il suo *Euclides vindicatus* del 1733, dimenticato per un secolo e mezzo e riscoperto nel 1889 da Eugenio Beltrami (1835-1899, Cremona), lo fa ritenere il vero fondatore di una nuova geometria ed un precursore di quegli studiosi che oltre un secolo più tardi forniranno gli strumenti matematici alla teoria della relatività.

Nell'*Euclides* il Saccheri, fortemente convinto della validità del quinto postulato, si prefisse di provarla per una nuova strada, dimostrando cioè che, se il quinto postulato non è vero, vengono fuori conseguenze che contraddicono gli altri quattro: cosa palesemente assurda e quindi inaccettabile. Egli partì dal postulare che per un punto esterno ad una retta data potessero passare infinite rette parallele. Per questa strada arrivò a dimostrare una serie di teoremi tutti nuovi, l'ultimo dei quali lo fece rabbrivire: attribuiva alla retta delle proprietà strane e controintuitive. A questo punto, pur non avendo trovato nessuna formale incompatibilità coi quattro primi postulati, si fermò, senza rendersi conto della scoperta rivoluzionaria che aveva fatto.

A rendersi conto che per la strada da lui battuta si arrivava a un nuovo mondo, fu nel 1830 **Nikolay Lobachevskij** (1792-1856, Gorky, Russia). Ignaro dei tentativi di Saccheri, egli cercò di provare che la negazione del quinto postulato portava a conclusioni contraddittorie del tipo: è vero A ed è vero anche il contrario di A. Ciò avrebbe ancora comportato la non-verità della negazione del quinto postulato e quindi la sua dipendenza dagli altri quattro.

Neanche il Lobachevsky raggiunse l'obiettivo; ed anche lui provò una serie di teoremi, molti dei quali già presenti nell'*Euclides*. Tuttavia, diversamente dal Saccheri, non si lasciò bloccare da proprietà strane, e si rese conto di aver costruito una nuova geometria, che sarebbe di lì a poco stata chiamata **geometria iperbolica**.

Qualche decennio più tardi, nel 1867, il grande matematico **Georg Riemann** (1826-1866, Hannover, Germania), sempre partendo dal quinto postulato, ma negandolo al contrario, scoprì un altro tipo di geometria non euclidea. Egli infatti postulò che per un punto esterno ad una retta data non passi nessuna parallela, e verificò che anche per questa strada non si arrivava a nessuna contraddizione de-



gli altri quattro postulati, ma si costruiva una terza geometria, la **geometria ellittica**.

Ma come era possibile che potessero essere vere contemporaneamente tre geometrie diverse?

A spiegare questa apparente assurdit  fu il tedesco **Felix Klein** (1849-1925, D sseldorf). Egli infatti scopr  che:

Se   vera la geometria di Euclide,   allora altrettanto vera la geometria iperbolica di Saccheri-Lobachevsky e quella ellittica di Riemann.

In pratica scopr  che **la verit ** di tutte le costruzioni geometriche non sta nella loro evidenza o nella loro intuitivit , ma **nella coerenza logica degli enunciati con i postulati da cui sono fatti derivare.**

Pu  essere interessante ora riassumere in poche righe le caratteristiche delle tre geometrie:

Geometria euclidea: In un piano, per un punto esterno a una retta data passa un'unica retta parallela alla retta data. Un teorema che consegue da questo postulato   il seguente:

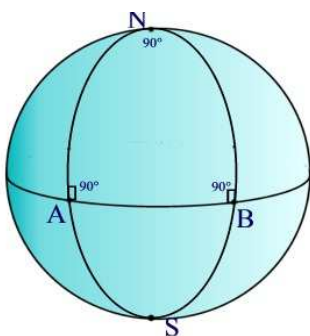
In un triangolo, la somma degli angoli interni   180° .

Questa geometria intuitiva si dimostra utile a descrivere i fenomeni che avvengono nello spazio e nel tempo della nostra esperienza quotidiana.

Geometria ellittica: In un piano, per un punto esterno a una retta data non passa nessuna retta parallela alla retta data. Un teorema che consegue da questo postulato   il seguente:

In un triangolo la somma degli angoli interni   maggiore di 180°

Questa geometria   ben poco intuitiva. Tuttavia   possibile farcene un'idea abbastanza convincente se, invece del piano, consideriamo la superficie di una sfera e traduciamo gli elementi geometrici del piano in corrispondenti elementi geometrici sulla superficie della sfera.



In questo caso le rette del piano corrispondono alle circonferenze massime della superficie sferica, cio  a quelle circonferenze che si ottengono intersecando la superficie

della sfera con piani passanti per il centro della sfera. Esempi familiari ne sono i meridiani e l'equatore.

Queste circonferenze conservano la principale caratteristica delle rette, e precisamente sono le linee pi  brevi che sulla superficie sferica congiungono due punti dati: per questo sono chiamate *geodetiche*.

Sulla superficie della sfera non esistono 'rette', o meglio geodetiche, che non si incontrano, quindi non esistono parallele.

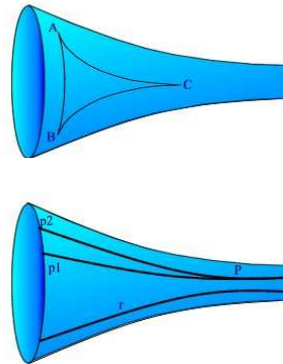
Nella figura sono rappresentati due meridiani perpendicolari all'equatore e che si incontrano perpendicolar-

mente al polo Nord. Si vede che la somma degli angoli interni del triangolo curvilineo **ABN**   270° . In generale la somma degli angoli interni di un triangolo di questo tipo   sempre maggiore di 180° , e non   costante per tutti i triangoli, ma dipende dalla grandezza di essi.

Geometria iperbolica: In un piano, per un punto esterno a una retta data passano infinite rette parallele alla retta data. Un teorema che consegue da questo postulato   il seguente:

In un triangolo la somma degli angoli interni   minore di 180°

Questa geometria non   per niente intuitiva. E' possibile tuttavia farci un'idea anche di essa immaginando una superficie a forma di sella, o meglio, la pseudosfera di **Beltrami**.



Il triangolo curvilineo **ABC** su un pezzo di pseudosfera   il corrispondente di un triangolo rettilineo del piano euclideo, perch    composto da *linee geodetiche*. La somma degli angoli interni di questo triangolo   minore di 180° e dipende dalla grandezza del triangolo.

Per il punto **P**, esterno alla geodetica **r**, passano pi  geodetiche (**p1** e **p2**) che non incontrano la geodetica **r** e che quindi sono parallele a **r**.

Arrivato a questo punto, magari pi  frastornato che mai, uno potrebbe dire: "D'accordo, saranno anche internamente coerenti queste strane geometrie, ma certo sono solo curiosit  intellettualoidi, non possono aiutarci a descrivere il mondo, come invece ha fatto finora e continuer  a fare sempre la geometria di Euclide!"

Eh no, non   proprio cos !

Einstein ha dimostrato che per la descrizione del mondo alle grandissime o alle piccolissime scale o in presenza di altissime energie la geometria di Euclide non serve pi , ma deve essere sostituita da altre geometrie. E cos  oggi si parla correntemente di curvatura dello spazio, delle quattro dimensioni dell'universo (la quarta sarebbe il tempo), di universo iniziale a nove e pi  dimensioni.

Ma questi sono discorsi decisamente troppo complicati per me e forse anche per voi.

G.C.



OGM... Sì o No?

Una buccia di banana che, aperta, al posto del morbido frutto mette a nudo una pannocchia: questa è l'immagine utilizzata da una nota catena di supermercati per sponsorizzare i propri prodotti, vantati come naturali. **Ma la banana-pannocchia è fantascienza o possibilità concreta e vicina?**

Fino al 1990 molto probabilmente avremmo potuto rispondere con assoluta certezza *-pura fantascienza-*, ma attualmente non possiamo più essere così sicuri. Infatti dal 1990 sono stati introdotti per la prima volta sul mercato **organismi geneticamente modificati (OGM)**. Si tratta di **organismi artificiali**, spesso brevettati e dunque di proprietà di una singola azienda, **ottenuti inserendo nel patrimonio genetico dell'organismo ospite pezzi di dna di organismi diversi**. Si è cominciato con l'inserimento del gene della banana nel pomodoro, si è poi passati ad introdurre il gene della



L'hippopotamo
(*Filius florum*—*pampers*)

noce brasiliana (particolarmente ricca di metionina, un amminoacido essenziale che il nostro organismo non può produrre però deve assumere) all'interno della soia. Ma non sempre i geni con cui modificare ortaggi o frutti vengono prelevati da organismi di cui l'uomo comunque si ciba, talvolta, infatti, per rendere più resistente un prodotto, si ricorre al supporto di geni provenienti di piante e animali. Ad esempio, in passato sono stati utilizzati quelli delle petunie e dello scorpione.

Partendo dal presupposto che pochi geni non possono alterare sostanzialmente l'informazione genetica di un organismo e portare danno, molte società stanno investendo porzioni non poco rilevanti dei loro guadagni per ricerche nel campo della biotecnologia, al fine di creare **organismi resistenti e che diano una resa maggiore**. Esse giustificano l'intervento sul patrimonio genetico sostenendo che fondamentalmente ogni forma di coltivazione è una violenza allo stato di natura e che ogni raccolto, di questi tempi, è ormai non naturale. Dicono poi che nessun test scientifico attendibile ha ancora dimostrato la tossicità dei loro alimenti.

Ma l'argomento a cui maggiormente tengono è legato proprio alla qualità dei prodotti agricoli che intendono creare. Sviluppando piante resistenti a determinati batteri o insetti, esse dicono, sarebbe possibile ridurre l'utilizzo di pesticidi e prodotti chimici nocivi in genere, ridu-



La Pa-Pera
(*Perandum* — *Quaquaq*)

cendo così di pari passo l'impatto ambientale delle colture e la dannosità degli alimenti per l'uomo. In ogni caso - secondo loro - i prodotti OGM non sono nocivi, lo testimonierebbe il fatto che da più di dieci anni gli americani ingeriscono abitualmente OGM e non si sono ancora verificati casi di malattie o patologie da questi provocati.

Gli argomenti addotti a difesa degli OGM, non convincono tutti gli scienziati. La diffidenza è emersa in particolare quando la **Monsanto**, una società statunitense che possiede brevetti per diversi organismi modificati, ha tentato di espandere il proprio mercato anche in Europa, ed ha qui faticato a trovare consensi.

Le obiezioni più convincenti vengono da quelle associazioni, prima fra tutte **Green Peace**, che si battono per eliminare dal mercato gli OGM.

Green Peace significa *pace verde*, l'associazione si prefigge

infatti lo scopo di ripristinare armonia e pace tra uomo e natura, cercando di impedire e combattere gli sconvolgimenti ambientali che l'uomo, conferendosi un'autorità non legittima, opera a danno della fauna, della flora, e quindi, alla fine, dei suoi stessi figli.

Green Peace non si proclama contraria all'impiego della biotecnologia, anzi, afferma di essere favorevole alle applicazioni biotecnologiche esenti da rischi sanitari e ambientali. L'accusa che Green Peace fa cadere sullo Monsanto e in generale sulle aziende che utilizzano OGM è quello appunto di **non valutare i rischi di effetti irreversibili sugli ecosistemi** che una modificazione a livello genetico comporta.

Diversamente da un inquinamento chimico, infatti, gli OGM possono riprodursi e moltiplicarsi, estendendo la propria presenza sia nello spazio che nel tempo, e sfuggendo a qualsiasi controllo. Consideriamo ad esempio gli organismi geneticamente modificati che hanno la caratteristica di resistere agli antibiotici: questi tramite l'alimentazione potranno trasmettere il gene dell'immunità antibiotica che possiedono a batteri innocui del nostro organismo e, attraverso questi, ad eventuali batteri patogeni in grado di infettare l'organismo umano, che a questo punto diverranno resistenti a tutte le pos-



Il pomo-toro
(*Pomodorus—bovinus olè*)

sibili cure conosciute.

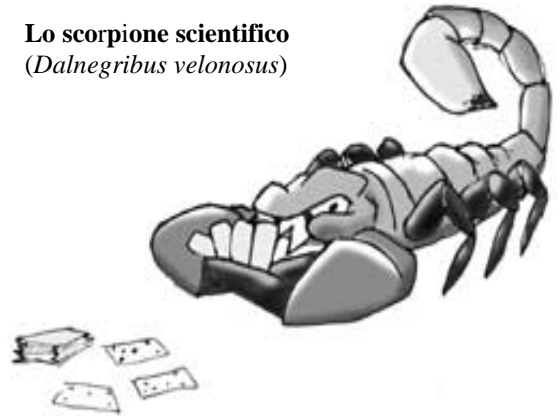
Ma anche altre caratteristiche apparentemente solo positive possono avere dei costi, ossia degli effetti collaterali negativi, impreveduti. Piante rese più produttive con modifiche genetiche possono rivelarsi più vulnerabili: nel Mississippi infatti, nel 1997, dodicimila ettari di cotone sono andati perduti a causa di fattori ambientali; e la stessa sorte è toccata ad una partita di pomodori (*Flavrssavr*) il cui ammorbidimento era stato ritardato e che finì invenduta perché gli ortaggi non avevano l'aspetto di un prodotto genuino.

E non può aver valore l'argomento dell'assenza di prove di nocività: gli effetti negativi di una dieta sulla salute, come pure di associazioni vegetali sugli equilibri ecologici, si possono registrare anche a distanza di molte generazioni, quando ormai i danni sono irrimediabili.

Altre obiezioni alla modificazione genetica sono state espresse in un discorso pronunciato dai rappresentanti di 24 Paesi Africani alle Nazioni Unite. I paesi africani lamentano il fatto di essere diventati laboratori di una tecnologia non sicura che aumenta sì la produttività, ma non fa crescere le economie e depau-

pera le risorse ambientali. Di fatto, spiegano i delegati, queste pratiche deprimono l'agricoltura locale, vincolandola ai capricci delle aziende occidentali e indirizzandola verso un numero ristretto di prodotti utili alle

Lo scorpione scientifico
(*Dalnegribus velonosus*)



aziende stesse. Ciò da una parte comporta la dipendenza dalle aziende specializzate produttrici di sementi, dall'altra distoglie gli agricoltori dal curare prodotti tradizionali, con ripercussioni sugli equilibri alimentari della popolazione e con riduzione ulteriore della biodiversità.

Sembra intanto aver perso consistenza l'argomento secondo cui gli OGM, garantendo una maggiore produttività, contribuiscono alla lotta contro la fame. Secondo il programma mondiale sul cibo delle Nazioni Unite, stiamo attualmente producendo più di quanto necessario per sfamare gli abitanti del pianeta: il problema non sta dunque nella quantità, ma nell'equa distribuzione.

A questo punto, esposti gli argomenti principali delle due fazioni, lascio a voi lettori approfondire l'argomento per maturare una convinzione e prepararvi a delle scelte. Perché fare delle scelte diventerà inevitabile ed avrà ripercussioni sul futuro di tutti.

Mipa

*per biotecnologia si intende la tecnologia applicata alle scienze biologiche.

Palù Valbone

piccolo microcosmo perfetto

Molto spesso siamo portati a trascurare testimonianze del passato, reperti e monumenti che abbiamo a portata di mano, perché troppo familiari e quindi poco interessanti (come recita il detto: *l'erba del vicino è sempre più verde*).

Eppure nelle nostre zone (non lo dico per amore di patria, non sono mai stata campanilista) troviamo tracce, indizi, riferimenti che potrebbero aprire una finestra su quella storia che tutti noi studiamo a scuola, purtroppo sentendola, molte volte, inutile e distante, informativa, e non formativa, come dovrebbe essere.

Personalmente penso che la **storia** sia il **racconto del modo in cui l'uomo si è rapportato con i suoi simili ed all'ambiente** nel corso dei secoli: talvolta egoisticamente, talvolta armoniosamente. Ad ogni modo, il nostro compito non è giudicare le azioni dei nostri antenati, ma è semplicemente, ognuno nel suo piccolo, trarre delle deduzioni e degli insegnamenti. Se volessimo, ad esempio, cercare nel passato un esempio di armoniosa integrazione con la natura, potremmo trovarne uno di grandissimo interesse senza

allontanarci molto dal Quartier del Piave: mi riferisco ai **Palù Valbone** dell'area di Moriago.

I Palù Valbone sono zone paludose che i monaci benedettini bonificarono e a cui diedero poi una struttura che rispecchiava la teoria cosmologica attraverso simboli e allegorie.

I **monaci Benedettini** sono ricordati soprattutto per la loro regola "*ora et labora*" il cui significato, *prega e lavora*, rimanda ad una concezione positiva del lavoro in un tempo in cui ancora vigeva un concetto del lavoro come attività da schiavi o da popoli inferiori.

L'ordine Benedettino venne fondato nel 529 a Montecassino da San Benedetto (Norcia 480 — Montecassino 547), un nobile che, dopo aver portato a termine studi di retorica, si ritirò a condurre vita eremitica. In quei tempi, a cavallo tra Età antica e Medioevo, un bisogno più intimo di sacro aveva fatto nascere degli ordini detti Monacali (dal latino "*monos*" = *uno solo*); tali ordini conducevano appunto una vita di isolamento cercando un contatto più profondo con Dio.

La regola che San Benedetto fornì ai suoi confratelli, sintetizzata nell'imperativo "*ora et labora*" si tradusse ben presto in un impegno non più solo spirituale ma anche materiale.

E così i monasteri divennero delle isole di operosità all'interno delle quali rinacque l'economia, e l'abbazia, cioè l'insieme del monastero e delle sue pertinenze, comprese ben presto non più solo la comunità dei religiosi, ma anche i villaggi dei contadini che erano sorti attorno. L'abate (dall'aramaico "*abbas*" = *padre*) disponeva dei beni che i monaci abilmente accumulavano ed esercitava la propria giurisdizione in piena autonomia dalle autorità civili ed ecclesiastiche.

Non bisogna tuttavia pensare che i Benedettini trascurassero le attività spirituali: ciò viene testimoniato sia dai testi religiosi e dalle melodie liturgiche gregoriane da loro prodotti, sia anche dall'importanza che comunque i simboli religiosi avevano nelle loro attività materiali.

Per tornare ai **Palù Valbone**, ritroviamo nella loro organizzazione lo schema archi-



tettonico tipico delle cattedrali, che valse loro l'appellativo di *cattedrale verde*.

Se un giorno di questi andrete a visitare i Palù in quel di Moriago, sarete sicuramente colpiti dalla **quiete e dalla serenità** che vi regnano: non solo per via delle siepi, che ricordano, a chi abbia visitato le zone ventose del nord della Francia, spazi ampi ma protetti; non solo per gli alti alberi che riparano dalle correnti; non solo per la verde radura, che si stende davanti ai vostri occhi fresca ed accogliente, o per quello scorcio di cielo che i rami degli alberi più alti sembrano additare al passeggero, ma per via dell'atmosfera che vi si respira. Un'atmosfera che i benedettini hanno voluto ricreare a somiglianza di quella di un luogo sacro, attraverso precisi riferimenti cosmologici, archetipi che affondano le loro radici nell'antichità classica. Vediamo di spiegarci.

Presso greci e romani la terra (principio femminile, visto che Gea, madre terra, generò il primo degli dei, Urano) era sorretta da quattro pilastri che la tenevano sospesa sopra l'abisso delle acque. Sopra di essa, immutabile, si stendeva il cielo degli dei. Tra la terra, luogo di passioni e di violenze, e il cielo, cosmo, cioè luogo di trascendenza ed ordine, vi era l'uomo, essenza intermedia.

Sotto l'influenza di tale concezione cosmologica si sviluppa la concezione cosmologica cristiana, che non fa altro che ricalcare i modelli adattandoli alla nuova religio-

ne ed ai simboli che essa introduce. Pertanto troviamo la radura centrale (terra), lo scorcio celeste (cielo) e la siepe, che ergendosi dal terreno verticalmente, rappresenta l'essenza mediana (l'umanità).

La **radura**, spazio aperto e ordinato, viene ricreata dai monaci perché simbolo di una pulizia, di una purificazione che si realizza materialmente coll'eliminare sterpaglie ed erbacce prima libere di proliferare. Così i monaci hanno purificato gli edifici sacri, spogliandoli di quei particolari architettonici complessi e articolati che ne appesantivano la struttura, e allo stesso modo esortano a purificare l'anima, perché possa respirare del respiro di Dio. Attorno ai prati viene tessuta una fitta maglia di **siepi** delimitatorie che ingannano l'occhio facendo percepire il paesaggio come un grande labirinto, immagine di un cammino tortuoso e difficile fino all'interno dell'anima umana. Gli alberi, che si ergono a disegnare i perimetri dei rettangoli erbosi, appartengono a tre diverse specie, di differente altezza e potenza. Troviamo innanzitutto l'*ontano*, per antonomasia il re della palude; esso è simbolo del sangue e della carne, perché il suo legno, tagliato, si tinge di rosso, ma è anche simbolo del fuoco, perché gli antichi fabbri usavano le sue ceneri in quanto si diceva fornissero più calore delle altre. Vi è poi il *salice*, simbolo di castità, perché i suoi frutti cadono prima di essere giunti a maturazione, e di fecondità, perché nelle regioni aride nasce nei pressi di corsi d'acqua. Infine troviamo



la farnia o *quercia*, albero cosmico per eccellenza, simbolo della regalità terrestre e celeste, presso cui Abramo ricevette le rivelazioni di Dio.

I campi i prati la radure, di cui conosciamo già la simbologia, vengono usati per il sostentamento dell'uomo, come Dio ha stabilito fin dall'inizio: infatti servono da campi di foraggio e da pascolo per gli animali dei contadini che vivono attorno all'abbazia. Sono sfruttate anche le siepi, che forniscono legname e piccole bacche. E si può pure pescare gamberi e pesciolini nei fossati in cui è stata costretta l'acqua paludosa. Tutto nel rispetto della natura, tutto salvaguardando l'equilibrio dei rapporti tra i vari esseri della natura.

Un equilibrio che si mantiene ancora oggi, a distanza di centinaia di anni, e che fa sì che i Palù Valbone siano diventati una **riserva protetta da Lega Ambiente**, una riserva in cui specie animali e vegetali, altrove cacciati dal cemento delle costruzioni e dall'asfalto delle strade, possono vivere e procurarsi discendenza.

Io Mela



Marcinelle

All'indomani della seconda guerra mondiale l'Italia era in uno stato di forte crisi economica. Uscita sconfitta, non poteva contare sul risarcimento dei danni di guerra e doveva pagarne, invece, una cifra ingente ai vincitori.

L'industria era provata dai disastri bellici, solo l'agricoltura poteva nell'immediato dare un contributo alla rinascita: essa però era ancora praticata in modo tradizionale, non meccanizzato; inoltre le infrastrutture erano state enormemente danneggiate dagli eventi bellici.

Anche il Veneto si trovava in questa difficile situazione; in più, il Veneto, in particolare nelle nostre zone, era caratterizzato da una frammentazione molto elevata dei fondi agricoli.

La mancanza o la scarsa remuneratività dei posti di lavoro spinse uomini e donne delle famiglie più povere a "far le valise" e ad emigrare in cerca di lavoro. I più fortunati lo trovarono in paesi europei a noi vicini, come la Svizzera, il Belgio, la Germania; altri andarono nel nuovo mondo, negli Stati Uniti, Argentina, Brasile ecc.

Furono le rimesse di questi eroi silenziosi che diedero inizio alla trasformazione delle piccole proprietà agricole in attività artigianali e successivamente industriali e fornirono impulso all'attività edilizia con la costruzione delle loro sognate case al momento del ritorno.

Il mitico Nord-Est deve molto proprio a loro.

E' difficile oggi farsi un'idea della somma di disagi, di sudori e anche di sangue che costò questo esodo di massa; ma può essere utile citare un episodio, che con più forza di altri è in grado di evocarli: la **tragedia di Marcinelle**.

I lavoratori italiani che si erano

riversati in Belgio vennero impiegati nel settore minerario del carbone. La gente del luogo non voleva avere un impiego in miniera perché c'era un alto rischio di infortunarsi e di ammalarsi contraindo la silicosi; inoltre si verificavano frequentemente esplosioni dovute a improvvise fuoriuscite di un gas molto infiammabile, il *grisou*. I nostri emigranti non si fermarono dinanzi a queste difficoltà, e lavorarono con vigore mostrando il valore italiano.

Purtroppo l'8 agosto 1956, in una miniera carbonifera dei pressi di Marcinelle, nella regione dell'Hainaut a sud-ovest del Belgio, 262 minatori, di cui 136 italiani, persero la vita. Verso le 8 del mattino un carrello contenente materiale da scavo rimase incastrato nell'ascensore e tranciò i fili della corrente elettrica e della condotta dell'olio, innescando un incendio. Fu il disastro. I soccorsi arrivarono immediatamente, ma solo dopo giorni di estenuanti scavi vennero dissotterrati i corpi inermi delle persone. Le famiglie non videro più ritornare a casa quei valorosi lavoratori.

L'avvenimento fece a suo tempo scalpore per il modo straziante in cui si consumò: i lavoratori intrappolati nel ventre della miniera, ma ancora vivi, non riuscirono ad essere salvati dai soccorritori. Una particolare considerazione va fatta sul clima sociale dell'epoca. Esistevano allora due blocchi sociali ancora molto distinti fra loro: da un lato il padronato conservatore, che speculava sulla pelle dei dipendenti, e dall'altro il mondo operaio che cominciava timidamente a sindacalizzarsi. Tutto ciò si evince molto bene nel libro di Cronin "E le stelle



stanno a guardare", che narra mirabilmente un incidente di miniera. Ma si capisce ancora meglio considerando l'epilogo dei fatti di Marcinelle.

Dopo l'accaduto fu infatti istruito un processo per accertare le responsabilità sull'accaduto. I dirigenti della società, che imponevano ritmi insostenibili ai minatori, furono scagionati da ogni addebito, e la colpa fu addossata tutta al povero lavoratore italiano che dirigeva il carrello. Oggi invece tutti riconoscono che la società mineraria non aveva mai adottato le necessarie misure di sicurezza.

I lavori a Marcinelle ripresero nell'aprile 1957 e continuarono per dieci anni fino al dicembre 1967, quando cessarono definitivamente.

Sulla tragedia di Marcinelle è stato realizzato un film, uscito nel marzo 2003, per la regia dei fratelli Frazzi e con la partecipazione di Maria Grazia Cucinotta e di Claudio Amendola.

Un tributo tardivo al valore di innumerevoli nostri compatrioti che hanno comprato con la vita il benessere di cui oggi godiamo.

E un monito perché nessuno dimentichi, e perché i siano messe in atto tutte le azioni possibili a prevenire oggi ed in futuro tragedie del genere.

Davide

Mali da ricchi

Nei paesi più ricchi il progresso e lo sviluppo tecnologico hanno trasformato radicalmente la società: hanno ridotto le povertà materiali, hanno fatto quasi scomparire la fame, ma hanno fatto nascere nuove povertà spirituali e hanno generato imprevedibili problemi di rapporto coi cibi. Fermiamoci a considerare questo ultimo aspetto.

Ritmi di lavoro estenuanti, poco tempo da trascorrere con la famiglia, ansia e scontentezza producono nella nostra società disturbi alimentari sempre più frequenti, soprattutto fra le donne.

Schiere di giovani soffrono di **anoressia** (in Italia le stime ufficiali parlano di 700.000), lottano con la bilancia, odiano il loro corpo, si vedono grasse e non lo sono, fanno diete da carestia o esercizio fisico fino a sfinirsi. Oppure, ed è l'altra faccia della stessa medaglia, soffrono di **bulimia** (1.300.000): si imbottiscono di cibo e poi vomitano, o ricorrono a purganti o diuretici per perdere peso, o, ancora, ingrassano fino all'obesità.

Perché accade questo? Che cosa si sa dei disturbi alimentari? E' possibile guarire?

Le radici di questi disturbi affondano in un terreno psicologico molto particolare. Nella vita delle "vittime" c'è una grande sofferenza, un profondo senso di inadeguatezza. Il loro problema è sentirsi a disagio in una cultura dove "magro è bello", dove è vietato essere tristi, dove l'apparire conta più dell'essere.

Anoressia e bulimia non sono malattie dell'appetito. Sono una risposta a qualcosa che non funziona bene. Si vomita e si mangia per arginare la paura e la depressione.

Molteplici e di varia natura sono i fattori che favoriscono l'insorgere di tali malattie. Esercitano una influenza deleteria i "padri padroni" e le madri con un passato di anoressia e bulimia; ma anche quei genitori che credono di potersi mettere al livello dei figli come amici o fratelli maggiori, trascurando il loro compito più importante: quello di preparare i figli a prendere il loro posto nel mondo. Contribuiscono pure eventi particolari come un lutto, una perdita affettiva, una grave malattia...

A mio avviso, però, gran parte del gioco è condotto

dal mondo del cinema, della moda, della pubblicità, che propongono ideali di bellezza impossibili ai quali i giovani cercano di omologarsi.

Ogniquale volta guardiamo la TV o sfogliamo le pagine di un giornale, ci troviamo davanti fisici dall'aspetto filiforme racchiusi nella loro taglia 42. La donna "che piace" negli ultimi quarant'anni ha assunto queste caratteristiche per ovvi e semplici motivi: rispecchia il gusto degli stilisti perché è più facile da vestire. Infatti, per uno stilista è più facile vestire un manico di scopa, che una Venere di Milo!

Quello che ci stanno proponendo, in realtà, non sono altro che manipolazioni arbitrarie della figura umana. Stiamo assistendo alla frantumazione dell'individuo e a un'evoluzione della specie che fa apparire l'uomo a "taglia unica".

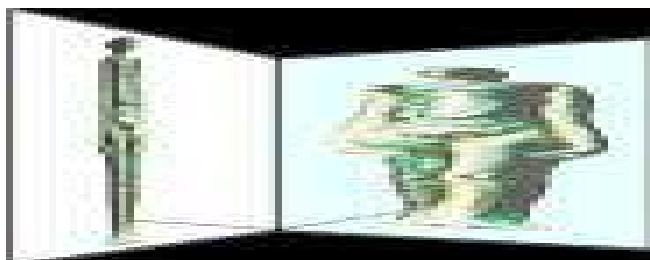
Il risultato è stato che milioni di adolescenti si sono messe a dieta per adeguarsi a questi modelli e, alcune di loro, quelle più fragili, si sono ammalate.

Ma ci sono dei rimedi. Anche se tutto sembra negarlo, di anoressia e bulimia si può guarire. L'importante è **non sottovalutare i sintomi, ricorrere subito all'aiuto di uno specialista** e lasciarsi guidare alla ricerca di una via d'uscita. E **soprattutto maturare la convinzione che noi non siamo polli da allevamento** da crescere con una ben definita pezzatura.

Ragazzi, impariamo a vivere con uno spirito più critico, impariamo a dire di no, impariamo a non assorbire ciò che ci circonda in modo passivo! Lasciamo le Barbie nel mondo dei sogni, dove la vita non è sudore, dove i valori si misurano con il centimetro e la bilancia!

Allora forse, magari a fatica, usciremo da questo imbuto soffocante di aspettative fasulle e impareremo ad apprezzarci per la bella sostanza che abbiamo e non per la confezione che qualcuno vorrebbe imporci.

Jessica



Mania di sigle, abuso di parole

Poco tempo fa ricevetti un sms nel mio cellulare da un ragazzo che cercava amicizie componendo numeri a caso. Avendo i messaggi gratis (perché in caso contrario non gli avrei mai risposto!), decisi di approfondire scrivendogli il mio nome, l'età e la provenienza in modo vago. Lui reagì inviandomi la sua foto, le generalità e chiedendomi di mandare anche una mia foto. Con un atto di pura generosità, decisi di accontentarlo, ma il messaggio seguente che ricevetti da lui mi sconcertò: dopo qualche complimento sulla foto, mi aveva scritto un "tvb".

Ma come si permetteva di scrivere "tvb" senza conoscermi quasi per niente? Per quello che lui sapeva di me, avrei potuto essere benissimo una ragazza antipatica, superba o sciocca, in cerca di avventure o intenzionata a prenderlo in giro...

A quel punto mi venne in mente l'idea di scrivere un articolo per il giornalino, per aprire un dibattito su questo sconvolgente abuso di parole.

Esiste pensiero senza parole? L'uomo ha attribuito un nome ad ogni cosa che lo circonda. Qualunque sia la forma delle cose che a lui si presentano, ecco che l'essere discendente dall'Homo Sapiens le distingue e le classifica, riconoscendone l'esistenza e attribuendo loro una personalità ed un ruolo,

Oltre alle cose materiali, la nostra specie ha sentito il bisogno di definire e nominare anche i propri sentimenti. Per cui ecco spiegata la nascita delle parole *amore, gioia, felicità, rancore...*

Ma qui hanno cominciato a sorgere problemi. Se a nessuno verrebbe in mente di parlare di bicicletta se non in presenza di un attrezzo con due ruote, un manubrio, una sella e due pedali, a molti capita di parlare di amore, dolore, rabbia eccetera, senza riferimento preciso con la realtà delle idee o dei

sentimenti nominati. Mi capita di sentire troppo spesso guardando la tv, leggendo i giornalini per teenager o ascoltando qua e là, un numero infinito di TI AMO, di TI VOGLIO BENE e di strani derivati che esprimono realtà morali alte, preziose e rare, come fossero esperienza di ogni momento o patrimonio alla portata di tutti.

Analizziamo ora qualche esempio di messaggi in cui mi è capitato di imbattemi in questi ultimi giorni:

TV1KDMDBXS= Ti voglio un casino di mondi di bene per sempre;

TV1BI4E= Ti voglio un bene infinito forever (per sempre).

La prima cosa che possiamo rilevare è che sono somiglianti a codici fiscali più che a dimostrazioni di affetto; ma poi, considerando il valore ed il peso di ciascuna parola, rimaniamo perplessi e **ci domandiamo se veramente gli autori abbiano voluto dire quello che hanno detto.**

Perché, in verità, le parole impiegate hanno un significato preciso, codificato dall'uso dai vocabolari:

AMORE: Sentimento di dedizione appassionata ed esclusiva, istintiva ed intuitiva, che lega persone di sesso diverso ed è volta ad assicurare reciprocamente felicità, benessere o voluttà.

AMICO: Chi si trova in rapporto d'amicizia sincero, disinteressato e benevolo con qualcuno

INNAMORARSI: Animarsi di un vivo affetto e di una costante tenerezza o di un'inclinazione compiaciuta ed entusiastica.

AMICIZIA: Reciproco affetto costante e operoso tra persona e persona.

Ora, dopo aver letto queste definizioni, pensate ancora di poter chiamare amico il compagno con cui avete meno familiarità, oppure di parlare d'amore nei confronti

del'affascinante sconosciuto geometra che da qualche minuto vi guarda?

Ma fermiamoci un poco a esaminare l'aspetto più esteriore e, diciamo, tecnico della faccenda: l'uso di SIGLE e abbreviazioni per comunicare.

Sfogliando il diario di una mia compagna di classe, mi sono ritrovata sotto gli occhi sei pagine irte di ostiche sigle. Vi riassumo le più curiose:

MaQMIAm= Ma quanto mi ami?

BNC= Buonanotte cucciolotto.

LuDeMo= Luce dei miei occhi.

BaPre= Bacioni, a presto.

ScapIns= Scappiamo insieme.

1000TA= Mille volte ti amo.

MNF= Me ne frego.

MSIDT= Mi sono innamorato di te.

Mi domando: **perché si sente il bisogno di sintetizzare frasi o sentimenti con lettere accostate in modo bizzarro?**

Forse perché con la nascita dei telefoni cellulari si è avuta la necessità di comprimere le parole per spendere meno nei messaggi...

Ma viene anche da pensare che le sigle rispondano al bisogno di **mascherare il proprio pensiero** dietro stereotipi per paura di esporsi; o anche alla pigrizia di chiarire dentro di sé concetti o relazioni per non fare fatica a pensare o non negarsi un capriccio. Certo ciò non rende meno grave la perdita di valore che hanno patito parole di grande importanza, quali "ti voglio bene" e "ti amo". Quindi il consiglio che mi sento in dovere di dare a tutti, me stessa per prima, è quello di meditare prima di gettare via un TVB ad una persona qualunque. Se impareremo a gestirli meglio, i nostri messaggi saranno maggiormente apprezzati.

Alessia

Babbo

Ieri mattina, e non vi dico quanto presto, mi sono svegliata e ho pensato a Babbo Natale, il vecchio vestito di rosso che tutti conosciamo. Non c'è Natale senza Babbo Natale. Col suo saccone di regali, è diventata un ingrediente necessario alla festa, e non solo per i più piccini. Anche per me.

Ma forse non sappiamo come lo è diventato. Mi sono un poco informata, ed ecco il risultato della breve ricerca.

Babbo Natale è una vecchia tradizione nordeuropea ed americana, importata in Italia dopo la seconda guerra mondiale.

Prima noi non avevamo l'abitudine dei regali natalizi. I regali si facevano, sì, ma ai bambini soltanto. E non a Natale, bensì il 5 dicembre, a **San Nicolò**, e il 5 gennaio, all'Epifania (la **Befana!** Miracolo della fantasia, che storpiando i nomi trasforma una festa liturgica in una vecchietta un po' bisbetica e tanto generosa!).

Erano giorni attesi con trepidazione dai bambini, anche perché i regali in quei tempi lontani erano faccenda complicata e perciò rara: non c'erano risorse per il superfluo! E quando la primissima luce filtrava attraverso le abbondanti fessure dei balconi, e gli occhietti si aprivano, subito correvano all'angolo da cui si spandeva il fragrante profumo di una mela o di un'arancia, confuse in mezzo ad un mucchietto di arachidio castagne secche e – udite, udite! – perfino grosse caramelle! Meraviglioso!



Ma torniamo a noi.

Che la Befana porti regali, si può capire, perché la festa dell'Epifania ricorda appunto i regali dei Magi d'oriente al bambino Gesù; ma San Nicolò? Che c'entra San Nicolò con i regali? Vi spiego.

San Nicolò – Nicola, nella dizione corrente – nacque intorno al 300 d.C. a Myra nell'attuale Turchia da una ricca famiglia. Rimase presto orfano, perché i genitori morirono di peste, fu allevato in un monastero, e all'età di 17 anni divenne uno dei più giovani preti dell'epoca.

Molte storie sono state tramandate sulla sua generosità, soprattutto perché regalò a poco a poco tutta la sua ricchezza ai bambini poveri della sua città natale.

Le leggende raccontano che era solito donare monete d'oro o addirittura getterle dalla finestra nella strada sottostante dove venivano raccolte dai poveri del quartiere. Da uomo maturo divenne arcivescovo, e dopo la sua morte fu acclamato santo. La sua figura rimase nella fantasia popolare con una lunga barba bianca e un cappello rosso in testa, e la sua memoria fu celebrata dai cristiani con doni ai bambini.

Quando si affermò in molti paesi la Riforma protestante, il culto dei santi venne abolito, e scomparve pure la festa liturgica dell'Epifania. Così san Nicolò ed i Magi non furono più celebrati.

Natale

Ma non si poteva abolire la tradizione dei regali, così al vecchio santo vescovo e alla Befana fu sostituito un personaggio natalizio, anche esso vecchio e generoso, ma ormai laico: Babbo Natale. Ogni paese ebbe il suo: *Père Noel* la Francia, *Father Christmas* l'Inghilterra.

L'Olanda mantenne *Sinterklaas*, cioè San Nicola, sia pure con attitudini ormai solo folcloristiche, e lo esportò in America. Da qui *Sinterklaas*, divenuto *Santa Klaus*, tornò poi in Europa trasformato nella figura di Babbo Natale che oggi domina incontrastata.

La trasformazione, cominciata nel 1823 quando Clemment C. Moore descrisse San Nicola come un "vecchio elfo baffuto e grassottello", si completò nel 1931, quando un pubblicitario di nome Haddon H. Sundbolm disegnò per la **Coca-Cola** il personaggio che ora ci è tanto familiare: un nonnino tondetto con la lunga barba bianca, l'inconfondibile abito rosso, gli stivali, la cinta di cuoio e un'immane sacco di doni.



Ed ora passiamo a una lettera che milioni di bambini scrivono.....con la differenza che questa è una lettera molto speciale.

Ma esiste davvero?

Caro Raccoon, a te che sei il giornalino più più più di tutti i giornalini scolastici, voglio porre una domanda che mi tormenta ultimamente.

I miei amici mi hanno detto che Babbo Natale non esiste. Mia sorella, che fa la terza Liceo Scientifico, non ha voluto rispondere. Dimmi: davvero Babbo Natale non esiste?

Virginia

Abbiamo passato la lettera a due esperti ed abbiamo avuto due risposte diverse. Eccole.

Macché. E te lo dimostro scientificamente.

Si potrebbe osservare prima di tutto che nessuna specie conosciuta di renna può volare. Ma onestamente bisogna riconoscere che non è un argomento decisivo. Ci sono infatti 300.000 specie di organismi viventi ancora da classificare, ragion per cui, anche se la maggioranza di questi organismi è sicuramente rappresentata da insetti e germi, non si può escludere completamente l'esistenza di renne volanti.

L'argomento decisivo contro l'esistenza di Babbo Natale è del tipo *per absurdum*, come dicono i matematici ed i filosofi.

Dimostrerò dunque che l'esistenza di Babbo Natale è in contrasto con leggi fisiche fondamentali. Seguitemi.

Ci sono 2 miliardi di bambini (sotto i 18 anni) al mondo. Dato però che Babbo Natale non tratta con i bambini Musulmani, Hindu, Buddisti e Giudei, questo riduce il carico di lavoro al 15% del totale, cioè circa 378 milioni. Con una media di 3.5 bambini per famiglia, si ha un totale di 98.1 milioni di locazioni. Si può presumere che ci sia almeno un bambino buono per famiglia, e che quindi debba visitare nello stesso giorno 98.1 milioni di case. Grazie ai fusi orari e alla rotazione della terra, assumendo che viaggi da Est verso Ovest, Babbo Natale ha a disposizione un **tempo** di 31 ore lavorative. Questo significa che, per ogni famiglia cristiana con almeno un bambino buono, Babbo Natale ha circa un millesimo di secondo per:

1. Trovare parcheggio (cosa semplice, a dire il vero, dato che può parcheggiare sul tetto e non ha problemi di divieti di sosta);
2. saltare giù dalla slitta;
3. scendere dal camino;
4. riempire le calze;
5. distribuire il resto dei doni sotto l'albero di Natale;
6. mangiare tutto ciò che i bambini mettono a disposizione;
7. risalire dal camino;
8. saltare sulla slitta;
9. decollare per la successiva destinazione.

Assumendo che le abitazioni siano distribuite uniformemente (cosa che sappiamo essere falsa, ma che accettiamo per sem-



plicità di calcolo), stiamo parlando di 1248 km per ogni fermata, per un viaggio totale di 120 milioni di km. Questo implica che la slitta di Babbo Natale viaggia alla **velocità** di circa 1040 km/sec, a 3000 volte la velocità del suono. Per comparazione, la sonda spaziale Ulisse (la cosa più veloce creata dall'uomo) viaggia appena a 43.84 km/sec, e una renna media circa 0,009 km/sec.

Il **carico** della slitta aggiunge un altro interessante elemento di inverosimiglianza. Assumendo infatti che ogni bambino riceva una scatola media di *Lego* del peso di 1kg, la slitta dovrebbe portare circa 378000 tonnellate, escludendo Babbo Natale (notoriamente sovrappeso). Sulla Terra, una renna può esercitare una forza di trazione di circa 150 kg. Anche ipotizzando che una "renna volante" possa trainare 10 volte tanto, non è possibile muovere quella slitta con 8 o 9 renne, ne servirebbero circa 214000. Questo porterebbe il peso, senza contare la slitta, a 575620 tonnellate. Per comparazione, questo è circa 4 volte il peso della n Queen Elizabeth II.

Sicuramente, 575620 tonnellate che viaggiano alla velocità di 1040 km/sec generano un enorme **attrito** con l'aria. Questo attrito riscalderà le renne allo stesso modo di un'astronave che rientra nell'atmosfera. Il paio di renne di testa assorbirà 14.3 quintilioni di Joule per secondo. In breve, si vaporizzerà quasi istantaneamente, esponendo il secondo paio di renne e creando assordanti onde d'urto (bang) soniche. **L'intero team verrà vaporizzato** entro 4.26 millesimi di secondo.

Con ciò credo di aver dimostrato il mio assunto.

Archimede Pitagorico

Ma sì che esiste!

Mia cara e dolce Virginia, i tuoi piccoli amici si sbagliano. E anche il grande Archimede Pitagorico. Essi sono stati colpiti dallo scetticismo in un'epoca di aridità sentimentale e morale. Non credono se non a quello che vedono, pensano che quello che non è comprensibile per le loro piccole menti non esista. Invece...

Virginia, ogni mente, che si tratti di adulti e bambini, è a suo modo minuscola. Nel nostro gran-

de universo, l'uomo non è che un semplice insetto, una formica, con il suo intelletto, se messo a confronto con il mondo sconfinato che lo circonda o con l'essenza della verità e della conoscenza.

Sì, Virginia, Babbo Natale esiste. Esiste come esistono l'amore, la devozione, la generosità, che abbondano per darti una vita il più possibile serena e felice.

Oh, che cosa sarebbe il mondo senza babbo Natale? Sarebbe orribile! E' come se non ci fossi tu, Virginia! Non ci sarebbe la fantasia, né la poesia, né il sentimento a rendere tollerabile la nostra esistenza. La luce eterna della fanciullezza che riempie di sé l'universo si spegnerebbe per sempre.

Certo puoi chiedere al tuo papà di far sorvegliare tutti i camini la vigilia di Natale per controllare se Babbo Natale ne scende; ma anche se nessuno riuscisse a vederlo, che importanza avrebbe? Nessuno lo vede, ma questo non vuol dire che non esista. Le cose più reali al mondo sono quelle che né gli adulti, né i bambini riescono a vedere.

Possiamo rompere il giocattolino di un bambino per vedere cos'è che fa rumore dentro, ma ci sarà sempre un velo che copre la realtà, un velo che anche i più forti tra gli uomini non potranno squarciare.

Solo la fede, la poesia, l'amore possono aprire il sipario per mostrare la bellezza e la gioia che vi si cela. Babbo Natale, come parte di questa bellezza e di questa gioia, vivrà dunque finché vivranno la fede, la poesia e l'amore.

nonna Clarabella

a cura di Giugg.



Neve, budino e sorprese!

Siamo di nuovo a metà **dicembre**...Sembra passato un niente, ma eccoci ancora qui a preparare l'albero e andare in cerca dei regali più belli per i nostri amici e parenti.

Stranamente quest'anno ho voglia del Natale...e l'inverno inizia a piacermi, a parte il raffreddore che continuo ad avere.

Sarà perché fin da piccola l'inverno iniziava con **San Nicolò**, e per tutti noi era una gran festa...

Io ci ho creduto a San Nicolò. Nonostante le mie amiche continuassero a dirmi che non esisteva, io ho continuato a crederci per anni. E ne è valsa la pena.

Le ceste che preparavamo il giorno prima, le pannocchie per il simpatico asinello che doveva portare in groppa tutti i nostri regali, e l'agitazione della sera prima, e il chiedersi - Chissà cosa mi porterà? - sono cose che hanno fatto felice la mia infanzia.

E la mattina al risveglio, che festa! Scarta questo, scarta quel regalo, mangia caramelle, sgranocchia mandorlato...

Certo, oggi so che questo simpatico personaggio non esiste. Sono cresciuta. Ma sto meglio per questo? Dove sono finite le **sorprese**, dov'è finita la magia?

Uffa, era più bello una volta. Ora per il giorno di San Nicolò al massimo mi sento dire: "Dai che andiamo a scegliere qual-



cosa come regalo." Allegra! Sono cresciuta, ma mi manca qualcosa di bello in cui credevo.

Ok,ok, ci sono tante altre cose belle dell'inverno, ad esempio **la neve**.

Io sento l'odore della neve.

No, non sono pazza.... E no, non ho un olfatto sovrasviluppato....

Quanto è bello! Tutto intorno a te diventa silenzioso. Battuffoli di cotone scendono e coprono tutto, i tetti delle case, i prati, e anche i covoni di fieno. Una volta, la notte di Natale, sono uscita fuori di casa con un'amica e mi sono sdraiata sopra un covone di fieno con la bocca aperta al cielo per mangiare i fiocchi che cadevano.

Poi, quanto bello non è tirare le palle di neve? Come mi sono divertita!

Un'altra bella cosa dell'inverno è il **budino**. Stai conge-

lando, hai il naso rosso e non ti senti più le orecchie. Apri la porta di casa e il calore ti avvolge. Guardi sopra il tavolo e trovi una scodella piena di budino fumante! Meglio di così....!

E **pattinare** sul ghiaccio? Potrei pattinare per ore, su e giù, e tornare a casa con le caviglie a pezzi. Ma pattinare è un po' volare, ti senti così leggera.. (poi capita anche di inciampare e andare a sbattere con il naso, ma questo non lo auguro a nessuno!)

O **la slitta**! Quanti capitomboli! Giù alla velocità della luce, e senza frenare perché se no non vale!

Potrei continuare per ore a dirvi le cose che mi piacciono dell'inverno, ma è meglio fermarsi qui. No, un'altra cosa mi viene in mente: il **capodanno**.

Oltre al conto alla rovescia, ci sono i baci di augurio, e le **speranze nuove di zecca**.

Eh, sì. Anno nuovo, vita nuova. Si saluta l'anno passato e si dice benvenuto a un anno nuovo

che sicuramente si rivelerà ricco di avvenimenti e di sorprese.

A tutti voi **buone feste!** Ci si risente nel 2005!

Lila





Eroi di cartapesta

Ehilà, sono sempre io!

In questi giorni penso di essere un po' pazza.

Non perché mi comporti in modo particolarmente strano, ma perché penso e parlo sempre delle stesse cose. E ormai sono ossessionante con i miei idoli, i miei personaggi.

Comincio a pensare che ci sia qualcosa di sbagliato in me... Insomma, fino a qual punto è giusto ammirare qualcuno? Per di più, non so neppure se nella realtà questi idoli meritino tutta la mia stima. Magari nascondono la loro mediocrità dietro ad una maschera che a loro fa comodo.

Mi riferisco più che altro ad **attori o personaggi ricchi e famosi**. Da sempre, pur capendo la sciocchezza della cosa, sono attirata dal gossip sulle vite dei supermiliardari, forse anche solo per curiosità; tra loro, in qualche modo, trovo sempre qualche personaggio che mi sta particolarmente simpatico. E, fin qui, niente da dire. Senonché mi capita anche di esagerare, e di "innamorarmi" di gente mai vista e che non sono certamente migliore di tanti di noi. Già, non vi capita di imbambolarvi davanti all'immagine di una *star*?

Stavo giusto facendo di queste considerazioni, quando, sfogliando il mio libro di Italiano, mi sono imbattuta in un paragrafo che ha attirato la mia attenzione. Il titolo diceva: "L'importanza degli eroi". Mi sono detta: "Vuoi vedere che trovo

proprio qui la risposta che cerco da tempo?"

Ed è stato proprio così. Penserete: "Ma che cosa c'entrano le tue inutili fissazioni con il libro di italiano?"

C'entrano, eccome se c'entrano. Il paragrafo diceva che da sempre ogni popolo, fin dall'antichità, ha avuto bisogno di crearsi degli ideali di perfezione, dei punti di riferimento, dei modelli di vita, in una parola degli **eroi**. E' proprio quello che facciamo anche noi.

Se gli antichi greci avevano bisogno di Achille e di Ulisse, e i Romani di Enea; se sono state create tantissime leggende, tantissimi racconti, fino ad arrivare ai "Promessi Sposi" e a "Marcovaldo", ... allora non sono pazza: ho fatto solo quello che tanti scrittori e autori di favole hanno fatto, **mi sono creata i miei miti!!**

Chiedete a chiunque, genitori, zii, nonni e parenti: chi di loro non ha avuto un idolo?

Insomma, un appassionato di sport ha sempre un giocatore o una giocatrice prediletti. E quale appassionato di musica non ha un mito? Un cantante, un chitarrista, un batterista... Correggetemi se sbaglio...

L'unico grande problema è che, mentre una volta gli idoli erano coloro che meritavano ammirazione per le loro idee o per le loro azioni, o comunque persone che hanno segnato il corso degli eventi, ora gli idoli sono quasi esclusivamente individui senza ideali, senza particolari virtù... E ciò non è affatto una buona cosa.

Mi vengono in mente certi bellim-

busti e certe belleccie: oltre l'indiscutibile bellezza cos'hanno da insegnarci? A svestirci? A comprare megavillone con piscina e vista sull'oceano? Non ci interessa, grazie.

Le persone oggetto della nostra ammirazione possono svolgere la professioni più diverse, possono essere scrittori, attori ecc., ma l'importante è che la nostra stima se la meritino.

E per meritare la nostra stima devono essere persone con una certa cultura e moralità. O con un talento formidabile e invidiabile. Capito?

Insomma, Ulisse la sua intelligenza e astuzia l'aveva, Achille era velocissimo e a duello se la cavava niente male, Ercole aveva una forza straordinaria...: tutti avevano qualcosa di cui andare fieri.

Quindi (e qui faccio innanzitutto la morale a me stessa) **i nostri miti dobbiamo sceglierli con cura**. Perché, invece di stare ad ammirare i personaggi del Grande Fratello, non pensiamo un po' di più alle persone che hanno un poco di mente e di cuore?

Come voi tutti (credo) io faccio i miei buoni propositi, anche se spesso rispettarli è dura. Intanto ho fatto il primo passo. Eliminare i miei idoli è difficile, ma, per lo meno, sono conscia che molti di loro non meritano proprio la mia ammirazione.

Lila





L'originale miscellanea di Schott



E' un periodo un po' nero in fatto di lettura: vale a dire che, nel districarmi tra i vari Plauto, Platone nonché Dante e il meno datato Umberto Eco, che dovrei leggere per scuola, non mi rimane molto tempo, e soprattutto disponibilità di spirito. Tanto è vero che i pochi minuti liberi il più delle volte li occupo a sfogliare quegli squallidissimi giornalotti pieni di pettegolezzi che girano sottobanco a scuola.

Per fortuna un mio caro amico (non vorrei scadere nella banalità, ma è proprio vero che chi trova un amico trova un tesoro o anche che gli amici veri si riconoscono nel momento del bisogno) s'è accorto della situazione, e ha pensato, opportunamente, di provvedere al mio posto.

La recensione che leggete qui sotto è in gran parte frutto delle sue osservazioni

Il testo che vi presento non è

propriamente una storia con una fabula ed un intreccio, anche se di storie ne contiene tante; non è fatto solo di riflessioni né solo di commenti, non è nemmeno una raccolta di poesie: è un po' di tutto ciò. E' infatti prosa, poesia, note, qualche canzone, e qualche scrittura a simboli.

Il titolo? **L'originale Miscellanea di Schott.**

Ma come è nato?

Tante volte nel corso anche solo di una giornata ci troviamo di fronte a termini di cui non comprendiamo l'etimologia, l'origine, la storia e tante volte neanche il significato; e siccome siamo umani e non automi, nasce in noi spontaneo il desiderio di conoscenza oppure, una più modesta, ma comunque rispettabile, curiosità.

Ebbene, la Miscellanea di Schott è proprio come una specie di risposta alle nostre curiosità più disparate, un trattato di tuttologia, una mini enciclopedia della quotidianità, un tesoretto che, per la varietà ed il diversissimo peso degli argomenti, può risultare talvolta ridicolmente inutile, talvolta assolutamente necessario.

Partendo dalla nomenclatura golfistica, ovvero dai nomi specifici che i diversi tiri assumono nel golf, e passando per le origini dell'Inno d'Italia, arriviamo all'elenco dei presidenti degli Stati Uniti, con specificazione del partito di appartenenza e del tipo di morte avuto in sorte. O ancora, dopo aver preso nota dei mariti di Lyz Taylor, ben sette, e

aver rivisitato gli aforismi più noti di Oscar Wilde, approdiamo a nozioni umilissime ma utilissime nella vita quotidiana: la traduzione ad esempio di quei simboli stampati sulle etichette dei vestiti che puntualmente non sappiamo decifrare, e che riguardano il tipo di lavaggio consigliato, la stiratura, il materiale, le taglie (chi di voi non si è ancora trovato alle prese con una "taglia trentadue" o un paio di scarpe "numero 9" e si è sentito un tantino imbarazzato a dover ammettere davanti alla commessa di non sapere veramente la propria misura in queste taglie americane?).

Se poi ci interessano gli Stati Uniti, possiamo consultare una mini guida sullo slang, o un mini breviario nozionistico sulla statua della Libertà e sulla bandiera americana, ecc....

Insomma, ad ogni pagina una sorpresa per imparare a destreggiarci un po' con tutto. Ma solo e rigorosamente se ci interessa, se no la pagina la saltiamo e via. Per stupire e per stupirci, per cultura generale o, ce lo concediamo, per tirarcela un pochettino.

Titolo: L'originale miscellanea di Schott

Autore: Ben Schott

Edizione: Sonzogno

N. Pag: 158

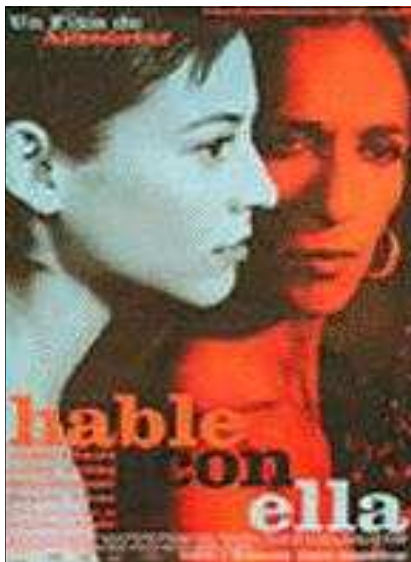
Costo: 15.00 €

Voto: 8 per l'utilità

Mipa



Parla con lei



Sono pochi quei film che, appena s'interrompono per lasciare spazio ai titoli di coda, ti fanno rimanere per qualche istante lì, come rapito, combattuto tra il dispiacere che siano finiti e la contentezza perché hai la netta sensazione di esserne stato arricchito.

Parla con lei (*Abla con ella* in spagnolo) di **Pedro Almodóvar** (2002) è uno di questi, ed è la storia di due coppie particolari: Benigno e Alicia, Marco e Lidia.

Benigno è un giovane che ha alle spalle una adolescenza molto speciale, trascorsa accudendo la madre gravemente malata. Per poter meglio svolgere questo gravoso compito, Benigno, animo buono e disponibile, ha perfino deciso di frequentare un corso per infermieri, uno per estetisti e uno per parrucchieri: potrà così curare così anche l'immagine della madre che, sebbene malata, non vuole vedere trascurata. Poi la donna muore, e Benigno rimane solo.

Un giorno, guardando dalla finestra del suo salotto prospiciente

una palestra di danza, Benigno scorge una ragazza di cui si innamora all'istante. Dopo averla sbriciata danzare per ore ed ore, Benigno tenta di avvicinarla, ma riesce solamente a sapere il suo nome, Alicia, e nulla più.

Non la rivede per lungo tempo, finché una mattina non la ritrova in coma, distesa su un lettino d'ospedale, proprio nel reparto dove lui lavora. Benigno comincia ad occuparsi della ragazza come se lei fosse viva; s'interessa delle stesse cose che piacevano a lei in vita, e parlandogliene le fa compagnia, le taglia i capelli, le massaggia il corpo in modo che rimanga tonico, e non abbandona mai la speranza che Alicia si possa un giorno risvegliare.

Dopo quattro anni dalla morte cerebrale di Alicia, comincia la storia tra Marco e Lidia. Lei è una torera e lui un giornalista a cui questa donna, infelice per essere stata appena abbandonata dal fidanzato, fa pena.

Tra i due nasce qualcosa, ma entrambi sono ancora martellati dal ricordo dei rispettivi amori passati, cosicché, pur stando assie-

me a tutti gli effetti, non riescono a conoscersi bene e rimangono distanti. Durante una corrida Lidia viene incornata da un toro e cade anch'essa in coma.

In ospedale Benigno e Marco si incontrano, e, accomunati da simile situazione, diventano amici, pur avendo differenti modi di affrontare il problema. Benigno infatti si occupa di Alicia come se si potesse risvegliare da un momento all'altro; Marco avverte solo in quel momento la distanza che vi era tra lui e Lidia e si riscopre perfino incapace di sfiorarla e di parlarle.

Il film va avanti; nasce una profonda amicizia tra i due che s'interrompe solo per un tragico avvenimento che porta Benigno in carcere.

Il film tratta temi importanti e complessi come la condizione delle persone in coma e di coloro che le accudiscono, la solitudine degli uomini (Benigno), lo scoprirsi diversi da quello che si pensava di essere (Marco). Almodóvar talvolta esagera nell'inquadrare il corpo nudo e statico della bella Alicia o comunque, se non



il suo, quello di altre varie comparse. Ma nel complesso il film non è volgare, anzi risulta delicato e profondo.

Almodovar colpisce lo spettatore e lo fa riflettere. E' poi abilissimo nel far sì che la recitazione non appaia "finta", ma, al contrario, evochi uno spaccato di vita quotidiana: le persone s'inceppano nel parlare, non sono sciolte e sbagliano. Ma difetti e carenze non disturbano, al contrario diventano elementi caratterizzanti e quasi necessari, fino a far sorgere spontanea nello spettatore la domanda se questi difetti e queste carenze siano veramente tali o tali siano scorrettamente etichettati da una società omologatrice e superficiale.

Qualche parola sugli aspetti tecnici del film.

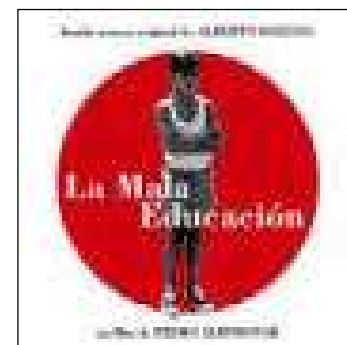
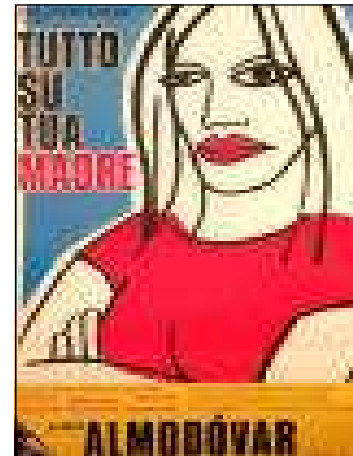
Anche dal punto di vista strettamente tecnico Almodóvar non ci delude: le riprese sono veramente affascinanti, in particolare risulta efficace e potente dal punto di vista emotivo la scelta delle inquadrature dall'alto dei corpi immobili delle giovani donne, o di Lydia che si prepara ad affrontare il toro. Bellissime anche le inquadrature di visi sovrapposti, i primissimi piani dei volti e dei corpi, la scelta dei colori e degli intrecci geometrici dei tessuti e dei particolari dell'arredamento che Benigno sta preparando per la casa che, nella sua immaginazione, dovrebbe condividere un giorno con Alycia.

La fotografia di Javier Aguirresarobe è perfettamente all'altezza della situazione. Dolci, struggenti, commoventi, le musiche; indimenticabili Caetano Veloso che canta "Paloma" mentre sboccia l'amore tra Marco e Lidia, e Pina Bausch che si muove sul palcoscenico dello spettacolo che Benigno va a vedere per poi farne partecipe Alycia.

Ottime le prove degli attori, in particolare quella di Javier Càmara, uno splendido Benigno: dolce, affettuoso, sognatore, innamorato fino all'ultima scena.

Mipa

Titolo:	Parla con lei
Nazione:	Spagna
Anno:	2001
Genere:	Drammatico/Romantico
Durata:	112'
Regia:	Pedro Almodovar
Cast:	Javier Càmara, Leonor Watling, Darío Grandinetti, Rosario Flores
Produzione:	El Deseo S.A.



Almodóvar



Nome: Pedro Almodóvar Caballero
Data e luogo di nascita: 25.X. 1951,
 Calzada de Calatrava, Ciudad Real,
 Spagna

Appassionato, disinibito, ironico e grande provocatore, è, dopo Buñuel, il cineasta spagnolo più famoso al mondo. **Autodidatta**, nato nella regione povera de La Mancha, all'età di otto anni emigra con la famiglia in Estremadura. Studia, con grandi sforzi economici, fino a superare l'esame di ammissione all'Università Salesiana. Ma la rigidità dell'esperienza di questi anni lo allontana dalla Chiesa e dallo studio e lo avvicina al suo sogno: il cinema.

Sceglie di rischiare e parte per Madrid. Dove, per sopravvivere, fa l'ambulante a El Rastro, il mercato delle pulci della capitale spagnola. Siamo in pieno franchismo, quando la dittatura chiude le scuole di cinematografia. E Pedro comincia a lavorare come impiegato per la società spagnola di telefoni, la Telefónica, dove rimane per dodici anni. Con i primi soldi sicuri, acquista la sua prima cinepresa Super otto.

Dal 1972 al 1978 si dedica alla produzione di cortometraggi per sé e i suoi amici. Diviene uno dei maggiori esponenti della **Movida**, il **movimento culturale pop** spagnolo di fine anni Settanta. Provocante, esaltatore dei sensi e delle passioni più sfrenate, racconta la vita. Almodóvar ne mette a nudo, con il calore e l'ironia della sua iberica mediterraneità, i lati perversi, le pulsioni indicibili, tutte le nevrosi e le debolezze, i peccati e le trasgressioni. Diventa così il ritrattista più graffiante e istintivo del postmoderno.

Gli anni della Movida corrispondono alla sua formazione. La mattina, a contatto con la classe borghese che avrebbe immortalato con tutti i suoi; il pomeriggio con la Compagnia *Los Goliardos* a girare, a provare nuove tecniche. Ma soprattutto a scrivere. Butta giù storie, quelle che gli si parano davanti, mentre mangia o cammina, o stringe la mano a qualche impertinente ricco borghese. E i suoi racconti cominciano a vedere pubblicazione. Come se non fosse sufficiente, mette su una rock band come cantante, *Almodóvar y McNamara*.

Arriva il 1980. Con il ritorno della democrazia in Spagna, Pedro Almodóvar dirige il suo primo, vero film: Pepi, Luci, Bom... e le ragazze del mucchio. Comincia così la sua ricca carriera internazionale, fatta di pellicole di grande successo: da Labirinto di passioni, 1982, con una delle sue interpreti preferite Cecilia Roth, a Donne sull'orlo di una crisi di nervi (1988) con uno scatenato Antonio Banderas; da Légami (1990) a Tacchi a Spillo dell'anno successivo, con un trasgressivo e imperdibile Miguel Bosè, da Carne Tremula del '97 con una sensuale Francesca Neri, fino al pluripre-

miato Tutto su mia madre del 1999, che si aggiudica il **César**, nella Categoria Miglior Film Straniero, l'equivalente Golden Globe e l'Oscar. Nel 2002 esce Parla con lei e, nel 2004, La mala educación.

I FILM

- (2004) La mala educación
- (2002) Parla con lei
- (1999) Tutto su mia madre
- (1997) Carne trémula
- (1995) Il Fiore del mio segreto
- (1993) Kika - un corpo in prestito
- (1991) Tacchi a spillo
- (1990) Legami!
- (1988) Donne sull'orlo di una crisi di nervi
- (1987) La legge del desiderio
- (1986) Matador
- (1985) Tráiler para amantes de lo prohibido (film tv)
- (1984) Che ho fatto io per meritare questo?
- (1983) L'indiscreto fascino del peccato
- (1982) Labirinto di passioni
- (1980) Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio
- (1979) Folle... folle... fólleme Tim!
- (1978) Salomé
- (1977) Sexo va, sexo viene
- (1976) Muerte en la carretera
- (1976) Sea caritativo
- (1975) Blancor
- (1975) La Caída de Sódoma
- (1975) Homenaje
- (1975) El Sueño, o la estrella
- (1974) Dos putas, o historia de amor que termina en boda
- (1974) Film político

Mípa



FABRIZIO DE ANDREI

musicista e poeta

Da bambino volevo guarire i ciliegi quando rossi di frutti li credevo feriti

da "Un medico"

Fabrizio Cristiano De Andrè nasce a **Genova** - Pegli il 18 febbraio **1940**.

La madre si chiama Luisa Amerio e il padre, Giuseppe De Andrè, è un professore che insegna in alcuni istituti privati da lui stesso diretti. Mentre la moglie soffriva le doglie del parto si dice che Giuseppe abbia tentato di alleviarle il dolore mettendo sul grammofono di casa il valzer campestre di Gino Marinuzzi. Fabrizio nasce sulle note di questa canzone a cui più avanti si ispirerà per scrivere *Valzer per amore*.

Dal 1941 la famiglia è costretta a ritirarsi nella casa di campagna a Revignano d'Asti perché il padre, antifascista, teme il regime. In Italia, dopo l'entrata in guerra, la situazione si sta facendo sempre più grave, ormai avanza l'ombra della sconfitta e appare sempre più imminente una resa dei conti politica. Per il piccolo Fabrizio, "Bicio", come lo chiamavano affettuosamente le genti del posto, l'infanzia trascorre tra le corse per i campi e i giochi, felice ma soprattutto libera. Già nei suoi primi anni assapora fino in fondo il piacere della libertà, godendo di quel paesaggio aperto e rurale. Maturerà allora quell'indipendenza e intolleranza alle costrizioni che lo caratterizzerà poi sempre.

La guerra arriva intanto alla fine e la famiglia De Andrè decide di far ritorno a Genova, trascinandosi appresso un Fabrizio disperato, che punta i piedi e vuole rimanere nella sua campagna, nella sua cascina: nel cuore gli rimarrà per sempre il desiderio di abitare in un luogo che possa fargli rivivere quegli anni. In età scolare viene iscritto alle elementare presso l'istituto delle suore Marcelline. Basta dire che di lì a poco le ribatterà "Porcelline", per cominciare a capire il carattere di Fabrizio bambino. Insofferente alla disciplina e dotato di una spiccata vena ironica, darà filo da torcere ai ge-

nitore, non sopportando di dover passare il suo tempo sui libri. Certo la scuola non è la sua passione, e se nelle materie letterarie ancora se la cava, in quelle

scientifiche è un vero e proprio disastro. La sua unica passione rimane la musica.



Un diamante nascosto nel pane

da "Khorakhane"

La madre racconta che gli regalarono una chitarra e Fabrizio non la lasciava neppure per andare in bagno. Comincia a scrivere qualche canzone e a cantarla, intanto approda al liceo. Avviene in questi anni un fatto che lo cambierà in positivo, portandolo a rivedere le idee e le convinzioni che lo avevano accompagnato fino ad allora. Il padre, di ritorno da un viaggio a Parigi, gli regala due 78 giri di Georges Brassens, cantautore francese. Fabrizio ne ricava stimoli per la lettura di autori anarchici che non abbandonerà più: Bakunin, Malatesta, Kropotkin e Stimmer. Inoltre riscopre i personaggi di cui parla il menestrello francese nei concittadini umili ma veri che abitano nei sobborghi di Genova.

Terminato il liceo, si iscrive all'università e qui precisa la sua scelta di vita. Dirà a qualche anno di distanza: - *Ebbi ben presto abbastanza chiaro che il mio lavoro doveva camminare su due binari: l'ansia per una giustizia sociale che ancora non esiste, e l'illusione di poter partecipare, in qualche modo, ad un cambiamento del mondo. La seconda si è sbriciolata ben presto, la prima rimane.* Nascono in questi anni le sue prime vere canzoni.

**Passano gli anni, i mesi
e se li conti anche i minuti.
E' triste trovarsi adulti
senza essere cresciuti**
da "Un giudice"

Nel 1962 sposa Enrica Mignon dalla quale ha un figlio, che chiama Cristiano. Finora la musica è stata per lui un hobby poco redditizio, ma ben presto gli apre una brillante carriera. Nel 1965 infatti, Mina interpreta *La canzone di Marinella* che lo impone all'attenzione del pubblico e della critica. Sulla spinta di questo improvviso successo vede la luce nel 1966 il suo primo LP e l'anno seguente ne esce pure un secondo, *Volume I*, che contiene canzoni di spicco come *Via del campo* e *Bocca di rosa*. Forse per la prima volta nella storia dei cantautori italiani ce n'è uno che canta di una prostituta trattandola con sincera solidarietà e comprensione, e in generale si riferisce a quelle realtà crude e dolorose che, pur stando in seno alla società, vengono taciute.

Con questo nuovo album si apre la stagione più prolifica di De André. A partire dall'anno seguente escono *Tutti morimmo a stento* (1968), *Volume III* (1968), *La buona novella* (1970), *Non al denaro non all'amore né al cielo* (1971), *Storia di un impiegato* (1973), *Canzoni* (1974) e *Volume VIII* (1975). In questi album emergono da un lato l'originalità dei temi, dall'altro la sensibilità e la simpatia (=condivisione della sofferenza, nel senso originario del termine) che De André prova nei confronti dei personaggi, scelti tra la gente comune, male integrata nel sistema e spesso volte emarginata.

**Forse non ce ne accorgiamo,
ma più ancora del tempo che non ha età,
siamo noi che ce ne andiamo**
da "Valzer per un amore"

Per la prima volta nel 1975 riesce a vincere la sua reticenza e si esibisce dal vivo. Con i soldi guadagnati, realizza il sogno di comperare un'azienda agricola nelle vicinanze di Tempio Pausania, in Sardegna. Incontra una seconda donna, Dori Ghezzi, con la quale si sposerà solo successivamente, ha un secondo figlio e pubblica altri due album.

La sera del 27 agosto 1979 viene sequestrato insieme alla compagna e rimane prigioniero dell'Anonima Sarda per ben quattro mesi. La drammatica esperienza non cancella l'amore per la sua terra d'adozione, tant'è che



non vi è traccia di rancore nelle dichiarazioni da lui rilasciate dopo la liberazione, anzi, con il suo tipico buon cuore arriva addirittura a definire i banditi ...*gentilissimi, quasi materni*. Proprio da quest'esperienza nascerà, di lì a pochi anni, l'album *Creuza de mà*, che evoca profumi, odori e sapori di tutto il mediterraneo, ma è soprattutto un canto d'amore a Genova. Tra gli ultimi successi ricordiamo *Anime salve* del 1996, che ruota attorno a due temi molto delicati, quello delle minoranze etniche e quello della solitudine.

Nel 1998 è costretto a lasciare incompiuto proprio il seguito di quest'album. La tac, eseguita il 25 agosto, non lascia speranze: tumore ai polmoni. Appena pochi mesi dopo, alle ore 2.15 dell'11 gennaio 1999, Fabrizio muore. Una folla commossa riempie la Basilica di Carignano a Genova, mentre due bandiere sventolano in ricordo di questo straordinario e incredibilmente sensibile artista, insieme musico e poeta: quelle dell'Anarchia (a testimonianza del suo credo politico, o meglio, del suo modo di essere) e quella del Genoa (la sua squadra del cuore).

Mipa



Alanis Nadine Morissette

Alanis Nadine Morissette nasce a Ottawa in Canada nel 1974, dodici minuti dopo suo fratello gemello Wade.

A causa del lavoro dei genitori, Alanis, Wade e il loro fratello più grande Chad trascorrono sei anni in Germania per poi far ritorno in Canada nel 1980. Grazie ad alcuni amici di famiglia ed in particolare a **Lindsay Morgan**, Alanis si appassiona subito al mondo della musica, e all'età di nove anni scrive la sua prima canzone "**Fate Stay With Me**". L'anno seguente riesce, assieme al fratello Wade, ad entrare nel talent-show "**You Can't Do That On Television**" e grazie ai soldi guadagnati nel 1985 può permettersi di autoprodurre un 45 giri contenente "**Fate Stay With Me**" e "**Find The Right Man**". Ne vengono stampate 1300 copie. I risultati non sono molto incoraggianti, tuttavia Alanis riesce ad attirare l'attenzione di **Stevan Klovon**, organizzatore e produttore di grandi manifestazioni a Ottawa. Per intervento suo nel 1988 Alanis si esibisce per la prima volta di fronte ad un pubblico numeroso, cantando l'inno nazionale all'apertura dei campionati mondiali di pattinaggio artistico.

La vera svolta avviene quando entra nella vita di Alanis il musicista **Leslie Howe**. Appena sedicenne, Alanis pubblica il suo primo album "**Alanis**", lanciato dal singolo "**Too Hot**". Questa canzone si rivela una miscela esplosiva per i giovani Canadesi, vende milioni di copie e le fa vincere un premio come miglior artista emergente

femminile. L'anno seguente, nel 1992, Alanis ci riprova con "**Now Is The Time**", ma non riesce ad ottenere i gli stessi risultati: vende appena 50.000 copie, meno



della metà dell'album d'esordio. Tra un singolo e l'altro Alanis trova il tempo di anche di fare una piccola parte nel film "**Just One Of The Girls**", che le lascerà il pallino della recitazione.

Intanto Howe, convinto che Alanis valga molto di più di quello che sembra, prende contatti con **Scott Welch**, un produttore americano, con l'intenzione di far pubblicare in America i due primi album. Scott Welch si dimostra da subito piuttosto restio alla pubblicazione di "**Alanis**" e di "**Now Is The Time**", ma molto interessato alla voce di Alanis. E' lui ad incoraggiare Alanis ad emigrare a Los Angeles e ad esplorare nuove sonorità.

Fatto il biglietto di sola andata per Los Angeles, Alanis conosce il

famoso produttore **Glenn Ballard**, già collaboratore di artisti come *Quincy Jones*, *Barbara Streisand* e *Aretha Franklin*.

Con lui Alanis compone a quattro mani "**The Bottom Line**" e "**Perfect**". Con quest'ultima canzone Alanis sperimenta un nuovo modo di fare musica: lasciarsi andare alle proprie emozioni in una sorta di *stream of consciousness* mentre segue l'accompagnamento di Glenn. Ora tutto scorre velocemente. In pochissimo tempo nasce "**Jagged Little Pill**", l'album di un'artista femminile che più ha venduto nella storia della musica mondiale. Tredici canzoni tra rabbia, dolcezza, sfrontatezza e sfogo che conquistano il cuore di migliaia e migliaia di persone in ogni angolo del mondo. Ogni singolo estratto entra e

rimane alla testa di tutte le *chart* per molte settimane. Insomma una pietra miliare nella storia della musica.

Ma cosa fa di "**Jagged Little Pill**" un'icona? La semplicità, lo sfogo di una vita passata sotto i riflettori dai nove anni in poi, l'immediatezza delle canzoni (es: "**Hand In My Pocket**" è stata scritta in un quarto d'ora e la versione sul cd è quella originale incisa per la prima volta) e soprattutto la schiettezza di una ragazza poco più che ventenne che ha accumulato un senso di insoddisfazione grandissimo durante tutta la sua adolescenza. A seguito del grande successo dell'album (che oggi si stima intorno alle 30 milioni di copie) vengono

due anni quasi ininterrotti di tour mondiale. Nel 1995 e nel 1996 non si fa altro che parlare di Alanis in tutte le riviste, la sua popolarità aumenta sempre di più, il mercato discografico viene invaso da bootleg dei suoi concerti. Poi, dal 13 dicembre del 1996, due anni di silenzio!

Alanis si giustifica: non si era mai fermata, non aveva mai preso fiato e per questo ha deciso di prendersi il suo tempo per imparare a farlo.

C'è stato addirittura un periodo nel quale Alanis ha pensato che non avrebbe mai più inciso un altro disco. A cambiarla psicologicamente ed emotivamente è arrivato un viaggio intrapreso con sua madre ed una sua amica in India. *"Dal viaggio in India"* - dice - *"ho imparato la perdita del controllo. Lasciarsi andare è stata un'esperienza liberatoria"*. L'occasione per sperimentare un nuovo sound, completamente differente dall'immediatezza e dalle chitarre di **"Jagged Little Pill"**, gliela offre il film *"City Of Angels"* componendo **"Uninvited"** che pur non rientrando nella discografia ufficiale è una delle canzoni più acclamate durante le esibizioni live. Pochi mesi dopo esce **"Supposed Former Infatuation Junkie"**, 17 canzoni tanto

attese dai milioni di fans che deludono chi si aspettava un "Jagged Little Pill 2" ma che mostrano un'Alanis cresciuta emotivamente e spiritualmente. Alla domanda: *"E la rabbia dove è finita?"* Alanis risponde: *"Non so se è sparita del tutto. So solo che oggi posso gestirla perchè riesco a capire cosa mi fa arrabbiare. Sono andata dall'analista, ho letto libri, ho meditato, ho viaggiato, ho pianto, ho gridato e ho lavorato molto su me stessa per capirmi meglio"*. La passione di Alanis per i concerti non è venuta meno, e per due anni, stavolta con più pause della precedente tournée, fa nuovamente il giro del mondo.

Il 2001 la vede nuovamente protagonista come attrice sia in teatro che sul grande e piccolo schermo con una parte nel *"Monologhi della Vagina"* di Eve Ensler, nel sequel di *"Dogma"*, *"Jay and Silent Bob Strikes Back"*, e nel popolarissimo telefilm *"Sex 'n' the City"*.

Il 2001 si presenta da subito come un anno speciale per Alanis, tanto che tra un progetto e l'altro scrive la bellezza di 30 canzoni nuove (ma ne salve-



rà "solo" 21). Il tour mondiale del 2001 è l'occasione giusta per far ascoltare ad un pubblico trepidante alcune nuove canzoni che fanno impazzire i fan ai concerti, tra le quali **"21 Things I Want In A Lover"**, **"Flinch"**, **"Narcissus"** e **"Bent 4 U"**, tutte scritte, e per la prima volta arrangiate e prodotte, da lei stessa,.

Per l'arrangiamento Alanis decide di sperimentare nuove sonorità accentuando le parti elettriche, le chitarre, i cori e i loop. Il risultato è **"Under Rug Swept"**, che, dopo una serie di sfilanti rinvii sulla data d'uscita, viene pubblicato a Febbraio del 2002. Sono 11 canzoni che rispecchiano la parte più "femminile" di Alanis; vi si trova lo sfogo di **"Jagged Little Pill"**, l'intimità di **"Supposed Former Infatuation Junkie"** celebrazioni come **"A Man"**, dedicata a suo fratello. Sempre nel 2002 il suo impegno nel campo della beneficenza la vede premiata con un Global Tolerance Award, un riconoscimento molto presti-



gioso. Le esibizioni dal vivo rimangono sempre nel cuore di Alanis, come dimostra **"Feast On Scraps"**, un dvd contenente dei making of e pezzi di live registrati durante l'estate.

Il 2003 però la vede al centro di ancora più grandi cambiamenti: per la prima volta si ritrova a scrivere canzoni in un periodo più che positivo della sua vita. Se nel passato attingeva alla musica nei momenti di dolore come sfogo e liberazione, ora è il contrario: si dichiara felice ed è pronta a cogliere la palla al balzo. I live estivi sono i momenti ideali per far ascoltare ai fan qualcosa ancora più nuovo come **"8 Easy Steps"**, **"Knees Of My Bees"**, **"Excuses"** e **"So Called Chaos"**. Dai testi e dal modo di interpretarli dal vivo si capisce che il cambiamento, iniziato con **"Under Rug Swept"**, la sta portando verso una dimensione di maggiore serenità (anche se alcuni testi rimangono molto duri). Cambia anche il taglio di capelli: dopo anni e anni di capelli lunghi decide di farsi tagli sempre più corti fino a sfoggiare dei capelli cortissimi. *"Non ho bisogno di nascondermi dietro i miei capelli"*, dice. L'impressione che dà è quella di volersi scrollare di dosso l'etichetta di ragazza arrabbiata, senza tradire però il suo stile e continuando a scrivere di sé e di quello che la circonda.

Nell'ultimo album **"So Called Chaos"** si notano le influenze musicali più svariate, dall'hip-hop più radicale alla musica classica, passando per la world music. Il suo commento al nuovo album: *"Non mi sono posta limiti; forse, per la prima volta, mi sono spinta vicino alla sperimentazione"*

Personalmente, trovo che questo nuovo album non manca né di energia né di quel non so che distingue Alanis dalle altre.

A chi non la conosce ancora, consiglio di cominciare proprio da questo a farsi stregare dalla voce di un mito.

Lila



IRONICO

Un vecchio signore compì 98 anni:
vinse la lotteria e morì il giorno dopo.
E' una mosca nera nel tuo Chardonnay,
è la grazia ad un condannato a morte due minuti troppo tardi:
non è ironico?...Non pensi?

E' come la pioggia nel giorno del tuo matrimonio.
E' un giro gratis quando hai già pagato,
è il buon consiglio che non hai seguito;
è: "Chi lo avrebbe pensato?...Funziona!"

Il signor "Gioco-sul-sicuro" aveva paura di volare.
Fece la valigia e baciò i suoi bambini: "Ciao!"
Aveva aspettato per tutta la sua dannata vita di prendere quel volo,
e mentre l'aereo stava precipitando pensò: "Bene, non è fantastico?..."
E non è ironico?...Non pensi?

E' come la pioggia nel giorno del tuo matrimonio.
E' un giro gratis quando hai già pagato,
è il buon consiglio che non hai seguito.
E': "Chi lo avrebbe pensato?...Funziona!"

Beh, la vita ha un modo divertente di infierire su di te,
quando pensi che tutto sia a posto e che tutto stia andando bene.
E la vita ha un modo divertente di aiutarti,
Quando pensi che tutto stia andando male
e che tutto ti stia scoppiando in faccia:
un ingorgo nel traffico quando sei già in ritardo,
un divieto di fumo durante la tua pausa sigaretta.

E' come diecimila cucchiaini quando l'unica cosa di cui hai bisogno è un coltello.
E' incontrare l'uomo dei miei sogni
e subito dopo incontrare la sua bellissima moglie.
E non è ironico?...non pensi?
Un pò troppo ironico!..Eh sì, io lo penso davvero!

E' come la pioggia nel giorno del tuo matrimonio.
E' un giro gratis quando hai già pagato.
E' il buon consiglio che non hai seguito.
E': "Chi lo avrebbe pensato?...Funziona!"

La vita ha un modo divertente di infierire su di te,
La vita ha un modo divertente, divertente di aiutarti!
Di aiutarti!

Verdena 4ever



Venerdì 26 novembre sono stata al concerto dei Verdena a Pordenone, e ho pensato: perché non dedicar loro una paginetta del nostro giornalino? Se la sono meritata dopo un'esibizione che ha tolto il fiato a tutto il pubblico.

Perché **Alberto** (la voce) altro non può fare che toglierti il fiato.

In tutti i sensi. Insomma, l'avevo visto per tv ma mai e poi mai pensavo che fosse così bello, così bello e così dannato.

Con la sua voce ha saputo trasportarmi. Penso che poche volte da quando sono nata abbia provato quella sensazione di totale rapimento, di "vita"...

Mi sembrava che la musica scorresse insieme al mio sangue, dentro il mio corpo.

Senza parole.

Roberta, la bassista, davvero brava, cavolo.

Non pensavo che sarebbero stati capaci di coinvolgermi a tal punto.

E Luca, il batterista, pazzo e scatenato al massimo.

Ero a dir poco in estasi. Gente che saltava, gente che cantava... Tutti uniti per la musica che è capace di dare un senso ad ogni cosa...

Grazie Verdena! E continuate a farci sognare!



Eccoli qui i tre nuovi eroi del rock made in Italy: sono **Roberta Sammarelli** (basso), **Alberto Ferrari** (chitarra-voce) e **Luca Ferrari** (batteria-percussioni), ossia, per dirla in una sola parola, i **VERDENÀ!**

1992. Ad Albino, pacifico paesino nelle valli bergamasche, nasce l'idea. I fratelli Ferrari, cresciuti con il rock dei Beatles e dei Led Zeppelin ed il punk dei Clash e dei Sex Pistols, decidono di armarsi di chitarra, batteria e quant'altro serve, per iniziare un'avventura che ancora continua.

Come tutte le band anche loro iniziano con le cover: Stray Cats e Nirvana sono le fonti ispiratrici per la ricerca di quello stile che li caratterizzerà.

1996. Dopo vari pellegrinaggi in gruppi punk della zona, si unisce al gruppo Roberta Sammarelli, bassista. Il gruppo si rafforza, si passa alle cover dei Sham 69 e dei Melvins, ma soprattutto si inizia a comporre pezzi propri in italiano ed in inglese. I ragazzi scelgono anche definitivamente il nome



per il gruppo: inizialmente avevano scelto *Verberna*, ma un anno dopo vengono a conoscenza di un gruppo omonimo americano, e allora optano per **VERDENÀ**, senza sapere che è un nome di donna, sia pure poco usato.

Dopo vari tentativi poco fortunati, i **VERDENÀ** iniziano a fare un po' di concerti in giro: fanno gruppo di spalla in una data ai *Marlene Kuntz*, aprono una giornata del *Gods of Metal*, partecipano all'*Heineken Jammin Festival* con i *Blur*, *Hole*, *Marilyn Manson*, *Placebo*. Registrano il loro primo videoclip: **Valvonauta**. Il loro video viene trasmesso a spago da MTV e TMC2 e così tutti cominciano a conoscere il trio bergamasco.

21 Giugno 1999.

Esce il primo singolo dei **VERDENÀ: Valvonauta EP**



24 Settembre 1999.

L'album **Verdena** è finalmente in vendita dopo una serie di esibizioni che permettono al trio di farsi conoscere anche dalla critica.

14 Settembre 2001.

I **VERDENÀ** pubblicano **Solo un grande sasso**, il loro secondo album, un album più maturo rispetto al precedente, e che è stato accolto benissimo dalla critica... Insomma un ennesimo successo per una band che non smette mai di stupirci!

Gennaio 2004.

Escono **Luna Ep** (oh... quanto bella non è Lu-na??) e **Il Suicidio dei Samurai Lp**, ed è di nuovo un grande successo. I **VERDENÀ** conquistano una fetta ancora più grande di pubblico ed iniziano un nuovo interminabile Tour.

Lila



Muz

Penso troppo a lungo davvero,
ma io non voglio esser noioso,
ognuno ha già i suoi guai.

E' sabato sera,
e devo darci dentro.

Quanto più cambia, più resta
uguale.

Lo sai, dovremo resistere
per sempre.

Ed ora, come stai?

Non c'è fiducia per niente,
ma io credo in una svolta.

A che cosa serve svegliarsi
se tu non ci sei?

E' sabato sera,
e devo darci dentro.

Io devo darci dentro.

da "Elefante Lp"



Ciclismo



La prima bicicletta simile a quelle che usiamo noi oggi, con due ruote uguali, le gomme pneumatiche, due pedivelle che muovono una ruota dentata centrale, ed una catena che trasmette il movimento alla ruota posteriore, nacque nel **1890**, con la **Rover** di Starley. Ma già da molti anni erano in voga manifestazioni ciclistiche. Uno dei primi avvenimenti che contribuirono all'affermazione del ciclismo agonistico ebbe come protagonista **Henri Desgrange**.

Francese, noto a Parigi per la passione e il dinamismo che lo animavano, Desgrange volle dimostrare come, in un'ora, un "ciclista atleticamente e spiritualmente preparato, usando le gambe ma specialmente la testa", fosse in grado di percorrere almeno trentacinque chilometri: velocità alla quale non sempre riuscivano a viaggiare allora i treni. Era l'11 maggio 1893. Per questa dimostrazione, Henri Desgrange - che doveva diventare nel 1905 creatore e direttore del Tour de France - scelse la pista parigina di Buffalo, così chiamata perché l'impianto sorgeva in una zona della capitale francese dove la troupe del famoso colonnello William Cody, più noto come Buffalo Bill, era rimasta per tanto tempo accampata. Desgrange fu davvero molto bravo e percorse nei sessanta mi-

nuti la distanza di Km. 35,325. Le gare ciclistiche attirarono presto appassionati e curiosi, e questo generò immediatamente il fenomeno del professionismo.

Prima che si entrasse nel '900, un campione del pedale riuscì a diventare ricco correndo: fu un pistard americano di nome **Arturo Augusto Zimmermann**. A quei tempi "Zimmy" fu il solo ad ottenere di essere retribuito anche nei giorni in cui, a causa del maltempo, le manifestazioni non potevano aver luogo. E quando alcuni organizzatori pensarono di far venire Zimmermann in Europa, rimasero letteralmente senza fiato, perché l'"americano volante" (così definito dagli esperti in quanto si metteva alle spalle i duecento metri in 12") aveva posto condizioni capestro: 25 mila franchi a titolo di rimborso spese, un gettone di presenza di 1250 franchi per ogni manifestazione, una percentuale sull'incasso lordo (che poteva arrivare anche al trenta per

cento) e una "garanzia" di 25 mila franchi destinata a compensare e somme non incassate per un motivo qualsiasi. Sulle prime i promotori europei pensarono di mandare Zimmermann a quel paese, ma alla fine decisero di rischiare. E non sbagliarono. Difatti, per vedere l'"americano volante" la gente faceva ressa ai botteghini molte ore prima che avesse inizio la manifestazione. In un paio di occasioni furono ben 45 mila gli spettatori che accorsero ad ammirare il "più classico dei campioni".

Negli anni seguenti il ciclismo divenne popolarissimo, le sue gare attirarono folle strabocchevoli ed i suoi campioni furono amati ed esaltati come eroi. Ci furono momenti in cui gli avvenimenti ciclistici influenzarono importanti avvenimenti politici: come quando la vittoria di **Bartali** al giro di Francia del **1948** contribuì a svelenire l'atmosfera politica sconvolta dall'attentato a Togliati, capo dell'opposizione. Anche oggi il ciclismo esercita una grande attrazione, ma il vorticoso giro di affari che lo circonda e la sempre maggiore invadenza delle pratiche mediche legali ed illegali hanno tolto molto fascino alle imprese ed ai protagonisti.

Ma vediamo come col tempo si sono definite e suddivise le diverse gare ciclistiche.





Le corse possono svolgersi su strada, su pista o su percorsi accidentati di campagna (ciclocross). Le attività agonistiche su strada si suddividono in gare in linea, a tappe e a cronometro. Le gare in linea, in cui i partecipanti partono in gruppo, si concludono con l'arrivo al traguardo dei ciclisti che hanno coperto il percorso una volta o, nel caso di corse in circuito, il numero di volte stabilito. In generale la distanza massima da percorrere in una corsa in linea va dai 150 chilometri, per i dilettanti, ai 240 chilometri, per i professionisti. Le gare a tappe si svolgono durante più giornate successive su un percorso totale che arriva, per i grandi giri nazionali, a superare i 4000 chilometri. Il tempo impiegato da ciascun concorrente nelle singole frazioni viene sommato di giorno in giorno fino a costituire la classifica generale che alla fine della manifestazione proclamerà vincitore chi ha impiegato il minor tempo per coprire il chilometraggio complessivo. Alcune tappe possono essere a cronometro: i ciclisti, che non partono in gruppo ma scaglionati a intervalli di qualche minuto, sono

impegnati in una gara contro il tempo. Le corse a cronometro, per lo più individuali ma talvolta anche a squadre, possono svolgersi su un percorso pianeggiante, oppure in salita; in tal caso, vengono definite "cronoscalate".

Tra le manifestazioni annuali su strada più importanti possiamo citare: le gare classiche di apertura della stagione: la *Milano-Sanremo*, il *giro delle Fiandre*, la *Parigi-Roubaix*; i *giri d'Italia*, di *Francia* e di *Spagna*; le gare di chiusura: *Parigi-Tours* e *Giro di Lombardia*. Ogni anno poi si svolge il *Campionato del mondo*, ed ogni quattro anni si tengono le *Olimpiadi*: ambedue le manifestazioni coinvolgono tutte le specialità, su strada e su pista, individuali e a squadre.

Tra i grandi campioni del passato è giusto ricordare i nostri **Girardengo** (il campionesimo), **Binda** (vinse 5 giri d'Italia), **Guerra** (la "locomotiva umana), **Bartali**, **Coppi** (vinse cinque giri d'Italia e due giri di Francia, conquistò il primato dell'ora: "campionesimo" anche lui), **Gimondi**, **Moser**; e gli stranieri **Anquetil** (due giri d'Italia e cinque giri di Francia), **Merkx** (vinse 350 gare, tra cui cinque giri di Francia e cinque giri d'Italia), **Hinault** (tre giri d'Italia e cinque Giri di Francia), **Indurain** (cinque giri di Francia e due d'Italia).

Tra i campioni di questi ultimi anni dobbiamo ricordare almeno **Pantani** (deceduto per overdose pochi mesi fa) e **Armstrong**, tuttora in attività.

Lance Armstrong

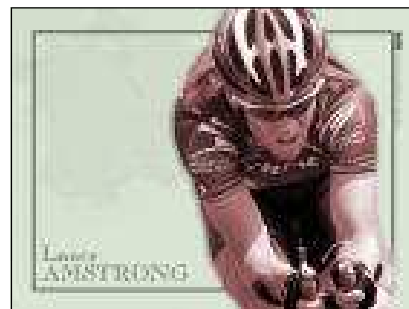
La sua storia potrebbe anche diventare un film drammatico: un atleta promettente colpito da una malattia mortale, non solo sconfigge il suo male, ma ritorna anche a gareggiare e vince tutti i premi più ambiti. Sembra incredibile, ma è veramente accaduto.

E la storia non finisce qui: l'esperienza sofferta lo porta ad unirsi ad una comunità di malati di cancro per combattere la malattia.

Nato a **Plano, Texas**, il 18 settembre **1971**, Lance Armstrong inizia la sua carriera sportiva molto giovane. La madre Linda lo incoraggia e lo segue fin dall'inizio. A soli 13 anni gareggia in uno degli sport più duri che si conoscano, il Triathlon, nel quale gli atleti percorrono lunghi e massacranti chilometri prima a nuoto, poi in sella ad una bici e infine di corsa.

A 16 anni decide che la sua professione sarà quella dell'atleta. Conclusi gli studi e conseguito il diploma, entra nella squadra nazionale di ciclismo per un progetto olimpico sperimentale, in Colorado Springs. Inizia qui la sua carriera sulle due ruote.

Gareggia nelle categorie dilettanti: gli sforzi e i risultati portano Lance a qualificarsi per i cam-



pionati mondiali juniores di Mosca 1989. Nel 1991 vince il campionato nazionale dilettanti e subito dopo passa nei professionisti.

Non trascorre molto tempo che Lance vince il campionato nazionale professionisti. La sua stella brilla anche a livello internazionale: vince qualche tappa al Tour de France e il campionato mondiale 1993 a Oslo. In breve raggiunge la cima delle graduatorie mondiali. Nel 1996 è lui il numero 1: guida la squadra ciclistica ai giochi olimpici di Atlanta.

Mentre sembra proiettato verso un futuro di successi, accade qualcosa che in modo traumatico lo strappa dai pedali per gettarlo in una pena terribile: all'inizio del mese di ottobre del **1996** i medici gli comunicano che è affetto da **cancro** ad un testicolo. La sua vita cambia sembra segnata per sempre.

Le possibilità di guarire sono inferiori al 50%, ma Lance non si scoraggia, inizia a sottoporsi a un'aggressiva cura chemioterapica. Il rischio di danni collaterali accompagna come un'ombra il periodo della cura. La chemioterapia comincia a funzionare e Lance, gradualmente, si ristabilisce.

Il cancro lascia in lui una profonda cicatrice fisica ma anche emotiva: oggi ricorda quel triste periodo della vita come "... la miglior cosa che mi sia capitata". Il nuovo stato mentale e le nuove prospettive lo spingono oltre i suoi impegni sportivi: fonda così la "Lance Armstrong Foundation" con l'obiettivo di aiutare gli altri nella loro lotta contro il cancro.

La guarigione di Lance è completa e gli consente di riprendere l'attività agonistica. Il ritorno alle gare non è dei più facili. Partecipa nel 1998 ad una fredda e poco fortunata Parigi-Nizza che

termina in malo modo, ritirandosi. Sono in molti a pensare che Lance Armstrong sia un campione al tramonto.

Ma nemmeno ora lui si dà per vinto. Si ritira presso Boone, nel North Carolina, con il suo amico e allenatore Chris Carmichael per una settimana di duri allenamenti, durante i quali ricostruisce il coraggio e la forma fisica per riprovarci ancora. La gara che segna il suo ritorno è un simbolo che gli dà la ragione e la motivazione per fare bene: vince la "Lance Armstrong Foundation Downtown Criterium" nella sua città, Austin, in Texas. I suoi nuovi e rinvigoriti obiettivi, assieme all'adeguato allenamento, lo portano a ottenere finalmente buoni risultati: finisce tra i primi cinque alla Vuelta spagnola e al Campionato mondiale successivi.

Nel **1999** l'obiettivo è preciso e ambizioso: il Tour de France, nel mondo la più importante gara per immagine e blasone. Al prologo del Tour, agli occhi del mondo Lance è già un doppio vincitore, per aver sconfitto il cancro e per esser tornato tra i nomi più importanti del ciclismo mondiale. Ma mostrarsi in pubblico per lui non è abbastanza. Vince il prologo e **vince il Tour** in un'impresa atletica che coinvolge un mix di potenza, grinta, aggressività e strategia di squadra. Le circostanze e la sua storia commuovono l'intero mondo



sportivo: Lance Armstrong diventa un eroe internazionale.

Lance non si ferma. Sino al 2003 aggiunge alla lista altri quattro trionfi al Tour de France (prima di lui solo Anquetil, Merckx, Hinault e Indurain sono riusciti a tanto). E quest'anno 2004 entra definitivamente nella leggenda del ciclismo conquistando ai Campi Elisi la sua sesta consecutiva maglia gialla: un record reso ancor più importante da cinque vittorie di tappa, tra cui le tre pirenaiche e la crono per specialisti. Un vero titano.

FRASI CELEBRI DI LANCE ARMSTRONG

«Odio perdere. Che sia il golf, le carte o qualsiasi altro gioco.»

«Divento sempre un po' più felice ogni volta che c'è da soffrire.»

«Tutto è possibile. Possono dirti che hai il 90% di possibilità, o il 50%, oppure l'1%, ma ci devi credere. E devi lottare.»

«Imparare ad aver paura è una lezione che non ha prezzo.»

«Non do nulla per scontato. Conosco solo giorni buoni e giorni meravigliosi.»

«Il duro lavoro, il sacrificio, gli obiettivi non verranno mai fuori dalle analisi mediche.»

Cioccolata!

Il cioccolato: chi non ne va matto??

Bianco, fondente, al latte, con le nocciole, con le mandorle, con il cocco, il riso soffiato...

Ma anche la cioccolata: calda, con la panna, con la vaniglia, con le fragole, i lamponi caldi...

No, il mio scopo non è solo quello di farvi venire l'acquolina in bocca. Dopo averne mangiato a valanghe, dopo essersi riempiti di brufoli, dopo tanti panini con la nutella...è arrivato il momento di chiederci: da dove viene?

Per i più romantici...

Alla base dell'origine tradizionale della pianta del cacao ci sta più di una leggenda. Una delle quali dice che un guerriero, costretto a partire in guerra, lasciò la giovane sposa a guardia dei propri beni. La donna fu assalita da dei furfanti, ma preferì essere uccisa piuttosto che rivelare il nascondiglio segreto. Dal suo sangue nacque la pianta del cacao, i cui frutti (tesoro della pianta) sono amari come i dolori per amore, forti come la virtù, e leggermente arrossati come il sangue.

Commovente, no? Ma se qualcuno vuole qualcosa di più scientifico, ecco un'altra storia.

Per i più realisti...

L'avventura del cioccolato inizia in **America**, talmente tanto tempo fa che ancora questo continente non portava il suo nome attuale. Nell'umidità costante del clima messicano, un piccolo al-

bero produceva i suoi frutti simili a zucche contornati dalle foglie di colore verde scuro: la **pianta del cacao**.



E' grazie agli insetti ed agli altri animali che si cibavano di questi frutti se queste piante si estesero oltre i confini del **Messico** per arrivare sino all'attuale **Guyana del sud**: nutrendosi del frutto, infatti, trasportavano via anche i suoi semi così permettendo alla terra di far nascere sempre più alberi di cacao. Presto, anche l'uomo si accorse della bontà di tale frutto ed iniziarono così a diffondersi le piantagioni.

I primi agricoltori che iniziarono la coltivazione della pianta del cacao furono i **Maya**. Tale civiltà risale a circa duemila anni prima della scoperta dell'America.

Le terre che si estendono fra la penisola dello Yucatàn, il Chiapas e la costa pacifica del Guatemala furono quindi le prime a vedere l'inizio della storia del cioccolato.

La leggenda dice che la coltura del cacao fu sviluppata dal terzo re Maya: **Hunahpu**.

La storia ci riporta che il frutto di tale pianta era considerato talmente prezioso che era utilizzato anche come moneta presso la popolazione Maya.

Intorno al **X secolo**, avvolta dal mistero, si consumò la distruzione di questa grande civiltà.

Presto la tribù dei **Toltechi**, proveniente dal nord, si stabilì in questa regione. La capitale fu scelta nella città di Tollan (oggi identificata nella città di Tula, a nord di Città del Messico). Il re, un uomo di pace, Topiltzin **Quetzalcoàtl** (Serpente Piumato), fu costretto da violente pressioni interne a fuggire a sud sino alla città di Chichèn, una città Maya nella penisola dello Yucatàn. Ma dopo la morte egli venne divinizzato entrando così a far parte della mitologia.

Il tesoro del Dio Quetzalcoàtl

La mitologia narra che il Dio **Quetzalcoàtl** possedesse un immenso tesoro composto da "tutte le ricchezze del mondo, oro e argento, pietre verdi chiamate chalcuiatl ed altri oggetti preziosi, come una grande abbondanza di alberi di cacao di diversi colori"

Narra pure che, quando **Quetzalcoàtl** era ancora un semplice sovrano, a causa di una grave malattia che lo aveva colpito, venne convinto a bere una pozione che gli avrebbe ridato la salute. Pur-





troppo, invece di guarire, impazzì, fuggì verso il mare, dove trovò una zattera di serpenti intrecciati, e si allontanò scomparendo nel mistero. Prima di partire però,

Quetzalcoàtl promise che avrebbe fatto ritorno per riprendersi il suo regno nell'anno posto sotto il segno del "Ce-acatl".

Dal XII secolo i Toltechi furono soppiantati dagli **Aztechi**, che ne ereditarono e svilupparono le conquiste civili, e quindi anche la coltivazione del cacao.

Nel **1519**, anno sotto il segno del "Ce-acatl", una grande nave carica di uomini con scintillanti armature ed elmetti piumati, fece la sua comparsa vicino alla costa orientale del regno azteco

Immediatamente l'imperatore Montezuma credette che la profezia si fosse avverata ed accolse pacificamente quella nave pronto a restituire il regno al Dio Quetzalcoàtl.

Sul battello però non vi era il Dio azteco, ma un conquistatore spagnolo: **Hernàn Cortès**.

Vennero offerti molti doni quali oro, argento, pietre preziose, schiave e... cesti pieni di semi di cacao. I conquistatori diedero inizialmente molta più importanza all'oro, infatti per esso distrussero senza riguardi un impero civile e fiorente; ma col tempo presero in considerazione anche quei semi, cominciando ad apprezzarne le virtù.

In qualche generazione la cioccolata divenne una bevanda molto diffusa in tutti i continenti. In Europa fu conosciuta a partire dal **1585**, anno in cui giunse il primo carico commerciale di cacao proveniente da Veracruz. Da quel momento in poi vennero organizzati trasporti regolari fra le colonie spagnole d'America e la madrepatria.

Naturalmente la domanda stimolò la produzione. All'inizio del 17° secolo, in seguito a un rapido sviluppo sul continente, le prime piantagioni apparivano nelle isole a Santo Domingo e in Giamaica. Nel 1660 fu la volta dei francesi in Martinica. Le Filippine ebbero le loro prime piantagioni di cacao nel 1663. L'Ecuador, il Brasile e Trinidad attesero la metà del XVII secolo, e l'Africa il 1882.

Tuttavia, per ottenere il favore dei coloni e degli europei, la cioccolata aveva dovuto subire un notevole cambiamento, senza il quale sarebbe probabilmente scomparsa: le venne aggiunto lo zucchero. Le dosi abituali erano: mezza libra di zucchero per ogni cento semi di cacao.

"Nutriente, digestiva, stimolante, afrodisiaca, efficace contro l'ipocondria, utile per l'alito e per la voce": queste erano le principali qualità riconosciute alla cioccolata.

Nel secolo XVII alcuni cioccolatieri di Venezia, di Firenze, ma soprattutto di Torino, divennero grandi esperti nell'arte di preparare il cacao ed esportarono i loro prodotti in tutta Europa.

Il primo documento che riguarda la produzione di cioccolato in Italia è del 1678 e si conserva negli archivi storici di Torino.

Ma la preparazione del cioccolato, in questo periodo, era ancora di tipo arcaico, in quanto si basava su primitive tecniche messicane: l'operaio triturava i semi a mano, con l'aiuto di un cilindro di ferro, inginocchiato davanti a una pietra inclinata e riscaldata.

Nel **1732**, in Francia, **Dubuisson** inventa la tavola orizzontale riscaldata con il carbone a legna, che permette all'operaio addetto alla frantumazione del cacao di lavorare in piedi in modo più efficiente.

Nel 1778 sempre in Francia, nasce la prima macchina raffinatrice idraulica della pasta di cacao.

Nel XIX secolo si sviluppa un'industria fiorente, favorita da importanti progressi tecnici, che avrebbe fatto dell' "alimento degli dei" una squisitezza accessibile a tutti.

Si può dedurre che anche i nostri antenati avessero i brufoli, dato che neanche loro riuscivano a resistere alla tentazione! Ma, si sa, "per ogni gaudenza ci vuole sofferenza", e "in Paradiso non si va sempre in carrozza", e "tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino", e...

Basta, mi sono spiegata. E comunque, "meglio un giorno da leoni (a ingurgitar Nutella) che cento anni da pecora (a ruminar verdure)".

Dico bene?

LILA



Giochi matematici

1 Due botti contengono rispettivamente 100 litri di acqua e 100 litri di vino. Si riempie una caraffa da 1 litro con il vino di una delle due botti e si rovescia nella botte piena d'acqua. Si riempie poi la stessa caraffa con 1 litro di acqua e vino dalla botte piena d'acqua e la si rovescia in quella piena di vino. Dopo queste due operazioni ciascuna botte contiene ancora 100 litri di liquido.

A questo punto, c'è più acqua nel vino, più vino nell'acqua o le concentrazioni sono pari ?

2 Un giorno il cuoco di un ricco signore, per accontentare tre ragazze del villaggio che gli chiedevano delle uova, disse loro: "Vi regalo tutto ciò che ho in questo momento". Alla prima diede la metà di tutto, più la metà di un uovo. Alla seconda offrì la metà di ciò che rimaneva, più la metà di un uovo. Continuando l'insolita spartizione, regalò alla terza la metà di quello che gli rimaneva, più mezzo uovo. Il fatto è che alla fine al cuoco non rimase alcun uovo e non dovette nemmeno romperne alcuno. Come fece? E quante uova donò alle fanciulle?

3 Un mattone su un piatto della bilancia è in equilibrio con tre quarti di mattone (dello stesso tipo) più 2 etti. Qual è il peso del mattone?

4 Il vostro amico Jordy vi mostra una bilancia con due piatti che si trova in equilibrio. Sul piatto di sinistra ci sono due melanzane e su quello di destra tre peperoni. Dal piatto di destra Jordy toglie due peperoni e li sostituisce con un cespo di insalata. Voi notate che anche dopo questa modifica i due piatti sono perfettamente bilanciati. Sapendo che una melanzana e un peperone pesano insieme 300 grammi e supponendo che ortaggi della stessa specie abbiano lo stesso peso, sapreste stabilire quanto pesa il cespo di insalata?

5 Il professor Pico De Micis possiede quattro gatti, tutti di età diversa. Il siamese ha 4 mesi più del birmano, che a sua volta ha $\frac{1}{4}$ dei mesi del tonchinese. Moltiplicando i mesi del birmano per quelli del soriano si ha il medesimo risultato che si ottiene moltiplicando i mesi del tonchinese per quelli del siamese. Infine, la differenza d'età fra il tonchinese e il siamese è pari alla somma dell'età di quest'ultimo e del birmano. Quanti mesi ha ciascun gatto?

6 Com'è possibile misurare esattamente 6 litri d'acqua effettuando il minor numero di travasi, avendo a disposizione soltanto due recipienti, uno da 4 e uno da 7 litri?

1 Le concentrazioni sono pari.

Dato che il volume alla fine è sempre di 100 litri per ogni botte, il volume occupato, ad esempio, dall'acqua nel vino è quello lasciato libero dal vino che non c'è più e che sta nella botte piena d'acqua.

2 Se con X indichiamo il possedimento totale del cuoco, cioè il numero di uova che egli ha inizialmente, abbiamo che alla prima ragazza viene donato un numero di uova pari a $X/2 + 1/2 = (X+1)/2$, alla seconda ne vengono donate $1/2 * [X - (X+1)/2] + 1/2 = (X+1)/4$ ed alla terza $1/2 * [X - (X+1)/2 - (X+1)/4] + 1/2 = (X+1)/8$. Poiché il cuoco dona alle fanciulle tutto ciò che possiede, ciò che egli ha inizialmente dovrà necessariamente essere uguale alla somma di quanto donato alle tre ragazze, quindi basta risolvere la seguente equazione di primo grado ad un'incognita: $X = (X+1)/2 + (X+1)/4 + (X+1)/8$ ottenendo così il valore $X = 7$. Pertanto il trucco del mezzo uovo donato senza aver eseguito alcuna rottura consiste nel fatto che il numero iniziale di uova è dispari e alle tre ragazze toccano rispettivamente 4, 2 e 1 uova.

3 Indicato con X il peso del mattone in ettogrammi, si deve risolvere la seguente equazione: $X = 3/4 * X + 2$ che fornisce il valore $X = 8$ hg.

4 Se indichiamo con X il peso di una melanzana, con Y il peso di un peperone e con Z il peso del cespo di insalata, basta impostare il sistema di tre equazioni in tre incognite seguente: $X+Y=300$, $2X=3Y$, $2X=Y+Z$. Quest'ultimo, una volta risolto, ad esempio per sostituzione, fornisce la soluzione: $X=180$ gr, $Y=120$ gr e $Z=240$ gr. Quindi il cespo di insalata pesa 240 grammi.

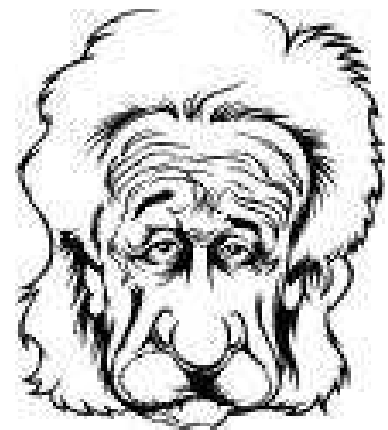
5 Indichiamo con X l'età del siamese, con Y quella del birmano, con Z quella del tonchinese e con T quella del soriano. Con tale simbologia le informazioni date vengono tradotte nelle seguenti quattro equazioni: $X=4+Y$, $Y=(1/4)Z$, $YT=ZX$, $Z-X=X+Y$. Tali equazioni, messe a sistema, forniscono il seguente risultato: Età del siamese = 12 mesi, Età del birmano = 8 mesi, Età del tonchinese = 32 mesi, Età del soriano = 48 mesi.

6 È possibile risolvere il problema effettuando soltanto tre travasi da un recipiente all'altro, nel seguente modo:

1) Si riempie completamente il recipiente più grande e si travasa, in quello più piccolo, la quantità necessaria per riempirlo fino al bordo (in questo modo nel primo rimangono solo 3 litri d'acqua);

2) Si svuota completamente il recipiente più piccolo e in esso si travasano i 3 litri d'acqua rimasti nell'altro;

3) Di nuovo, si riempie completamente il recipiente più grande e si travasa in quello più piccolo la quantità d'acqua necessaria per riempirlo fino al bordo. In tal modo viene tolto un litro d'acqua dal recipiente più grande e, di conseguenza, in esso rimangono esattamente 6 litri d'acqua.



Ah, i dialetti!!

Palermo, al bar.

Cliente: "Ma che minchia di caffè è chistu? Amarissimo iè !".

Barista: "Mischino! Scusasse vossia, ce lo mittissi subito u zuccharo!"

Bari, al bar.

Cliente: "Mooo, e 'ci è? C' sort' d' cafe ié cuss? Amar com'u fiel! Chidd'e'mmurt!".

Barista: "Madonn'u me', ci'ue da me? E chiapp' u zucchr'! vafangul!"

Napoli, al bar.

Cliente: "Uè, Genna', e cchess'è nu'cazz'e caffè! Senz'o zuccher'rint! Amar' comm'a mort'! Maronn'!".

Barista: "Nè, Peppi', e m'aggio sbagliato! Mittit'c o'zuccher'n copp',uè, scusate, teng'che 'ffa..."

Roma, al bar.

Cliente: "Ma li mortacci tua! Nun c'hai messo un cazzo de zucchero! E' amaro arabiato! Ahò! Che, mme stai a cojonà?".

Barista: " Ahò, e qua me stanno a ffa' 'n casino! Echelo, arimetticetelo lo zucchero e nun me rompe' li cojoni!".

Firenze, al bar.

Cliente: "Icché ti gira il boccino, oggi? 'Un ti sei rihordato punto di zuccherare il caffè? L'è amaro boia, maremma !".

Barista: "Maiala bona! E' mi pareva 'un ci facessi haso, l'è giusto qui la zuccheriera! Te tu metticelo tutto!".

Sassari, al bar.

Cliente: "Pattagarrissa 'e mama rua, su caffè amarrissimo è!".

Barista: "Butturrau, sa capra s'u mangiau! A comprarre lo vaddu!"

Bologna, al bar.

Cliente: "A t' vegna un cancher, mo' ti sei dimenticato lo zucchero?".

Barista: "Socc'mel, a'm sera brisa dè! To' la zuccheriera!"

Milano, al bar.

Cliente: "Ciula! t'el chi, crapun! Cuma l'è quel caffè lì? Senza succaro?".

Barista: "Uh, la bestia, ciapa chi la sucarera!"

Genova, al bar.

Cliente: "Belin, che caffè amaro, figgiu. Manca lo zucchero, besugo!".

Barista: "L'ha girato bene?".

Verona, al bar.

Cliente: Ma signor! Sa casso me deto da bear? L'è amaro impestà, chela vaca che t'a cagà!

Barista: Eh belo, va a fartelo far da to mare, o se no ciapa el sucaro e metetelo nel cul, se el te piase tanto...

Cliente: Va ben, dai, va in mona ti, el caffè, el sucaro e chela vaca de to mare...

Barista: Beito'n goto?

Venezia, al bar.

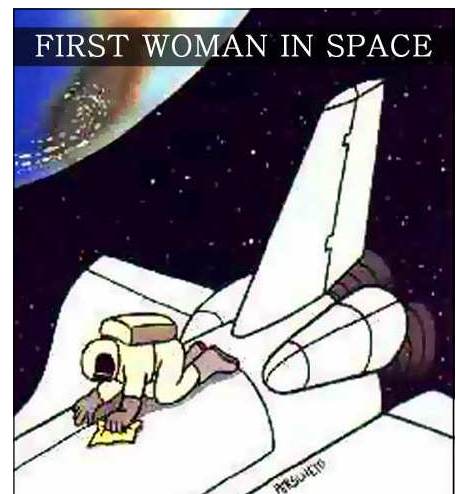
Cliente: Ghe sboro vecio! ma ke rassa de caffè me ghetto fato? il xe amaro impestà!

Barista: I ta morti! Me so desmentegà el sucaro.. Ciapa quà e no sta romparme i cojoni, e vedi de movarte che te perdi el bateo, mona!

Treviso, al bar.

Cliente: Tony, ma che roba me datu da beber? No ghe né neanche el sucaro! Sveia vecio, me par che ti si un fià rimbambi satu?

Barista: Ma mi no so mia, qua l'è un casin, me sarò desmentegà...Parché ti no te sbaia mai, vero? Ciapa la sucheriera e non sta romperme le bale!



lettere alla redazione

PROTESTA

Non è accettabile che nella sede staccata del nostro Istituto non ci sia la possibilità per le alunne di utilizzare i computer liberamente e di poter stampare del materiale scolastico dalla perennemente guasta stampante in bianco e nero messa a disposizione.

A differenza dei Geometri, che hanno a disposizione, oltre alle due aule computer, anche due postazioni nell'atrio, noi possiamo utilizzare solo i computer delle aule attrezzate e solo accompagnate da un professore.

Chi non possiede il computer o comunque non ha la possibilità di avere un collegamento internet a casa, come può svolgere i compiti e le ricerche che prevedono il loro uso?

La scuola non dovrebbe dare a tutti la possibilità di acculturarsi?

Due alunne LSS Internet-dipendenti

PRECISAZIONI

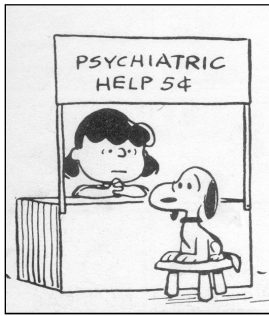
Riguardo all'articolo, che aveva come soggetto il film King Arthur, pubblicato nello scorso numero, è arrivata una lettera con la quale un nostro esperto lettore ha voluto correggere le sviste dell'autore. Era stato scritto che **Merlino e Artù** (da parte di madre) **appartenevano al popolo degli Angli**, e che, ad accompagnare nelle sue imprese il re, **vi erano i cavalieri Tartari**. Invece, scrive il nostro lettore,

Merlino, e così pure re Artù, non c'entrano niente con gli Angli.

Gli Angli provengono da una regione omonima limitrofa alla Sassonia, nel nord della Germania, da dove, manco a dirlo, provengono i Sassoni; gli Angli arrivano in Inghilterra nel IV-V secolo d.C., leggermente prima dei Sassoni (nel film rappresentati come barbari crudeli e dalle abitudini primitive che si accingono a conquistare l'isola). Le cose in realtà sono molto più complesse; già dal VII-VI secolo a.C. la quasi totalità della popolazione parlava una lingua appartenente al ceppo celtico (probabilmente autoctona), solo nei secoli successivi (V-VI a.C.) si sviluppa, nelle isole celtiche, una cultura leggermente diversa da quella continentale. Per riprendere il discorso dunque, Merlino (dal gaelico Myrddyn Emrys) Ginevra e Artù sono Britanni! I Britanni discendono dalle tribù celtiche che si insediarono in Inghilterra nel periodo Malstattiano (VII sec a.C).

Inoltre i cavalieri che accompagnano Re Artù non sono Tartari ma Sarmati!!! I Tartari vengono molto dopo e provengono da un'altra zona.





Risponde la dott. Cuorinfranti

*Cara dott.ssa Cuorinfranti,
ho un grande problema: mi sono innamorata del mio prof. di sto e ita! Lo conosco da due anni e lo amo! E' davvero il mio tipo ideale, il mio bambolotto preferito! Realistico, serio, casto, elegante, ingenuo!*

Vorrei parlargli, rivelargli i miei sentimenti, anche perché è sempre solo; gli manca l'affetto di una donna! Cerco sempre di dare il max nelle sue ore cercando di farmi notare intervenendo....

Non so cos'altro fare....

Aiutami, ti prego!

xxx baci.

Diletta

Diletta,

la tua lettera mi è passata addosso come una grattugia su una cicatrice fresca: anche a me è capitato di innamorarmi di un mio prof., e non è stata una bella esperienza. Credimi: lascia perdere. Hai bisogno di un bambolotto? Al Bennet ne vendono di morbidosi per pochi euro. Ti piacciono i tipi realistici, seri, casti, eleganti, ingenui? Controlla bene il tuo certificato di nascita, e vedi se per sbaglio non ti hanno attribuito dieci anni di meno. Gli manca l'affetto di una donna? E che ne sai tu, se gli manca? Quanto a dare il max nelle sue ore, continua pure: lì almeno un ricavo ci potrà essere. E non fare altro, per Giove!

Dott. Cuorinfranti

*Gentile dott.ssa Cuorinfranti,
vengo subito al punto. Sono disperato perché ho 19 anni e non ho ancora baciato nessuna ragazza.*

Penso sia normale che io non piaccia a

tutte le ragazze con cui ci provo, e dunque non faccio problemi. Ma ora succede che le ragazze con cui ho passato l'ultima festa di Halloween hanno cominciato a chiamarmi CEFALOPODE.

Ciò può compromettere la mia reputazione. Come faccio ad avvicinare una ragazza senza che mi dica "Non toccarmi", o peggio ancora, mi chiami "Cefalopode"?

Grazie della risposta

Tristissimo XXX

Carissimo Tristissimo XXX,

vorrei dirti (non per demoralizzarti fin dall'inizio) che alla festa di Halloween c'ero anche io, e che *cefalopode* è un nome che ti calza a pennello. E poi tu ci hai provato anche con me.....Sono una dottoressa che risolve i problemi di cuore, non che se li crea. Secondo me, sbagli fin dall'inizio, adottando un approccio da morto di fame....Appena una ragazza ti vede, ti classifica subito come uno da starci assieme solo per pietà, e questo non è bene. Sono ad ogni modo sicura che con ALQUANTI ritocchi ti trasformerai in un raga "DECENTE".

E perché tu prenda coraggio, ti dirò che già ora, con tutto che sei quello che sei, una ragazza, secondo me strabica, ha colto qualche cosa di positivo di te.....

Buona fortuna, Cefa!

Dott.Cuorinfranti

*Cara dott.ssa Cuorinfranti,
ho un grosso problema che mi impedisce di dormire da diversi giorni.*

La sera di Halloween ero ad una festa

e, mentre stavo ballando con le mie amiche, un ragazzo della nostra scuola, che è di quinta, ci ha provato spudoratamente con me.

Si vedeva che era ubriaco e quindi non ci sono stata.

Lui comunque mi piace e vorrei conoscerlo meglio. Purtroppo alla festa ci ha provato con tutte e ora è considerato uno sfigato; pensa che lo chiamano CEFALOPODE (così almeno mi pare, perché non so cosa voglia dire questa parola).

Credi che uscendo con lui prenderebbero per sfigata anche a me? Insomma, cosa credi che debba fare?

Indecisa 88

Cara Indecisa 88,

spero che tu abbia dato un'occhiata alla lettera precedente.....

E' destino! Un Cefalopode, che può essere *polpo, seppia* o *calamaro*, è un essere marino informe, senza tronco e senza spina dorsale, con la testa unita direttamente alle braccia che hanno forma di tentacoli e sono muniti di ventose, con occhi molto sviluppati e una bocca enorme provvista di una specie di uncino! Hai capito ora? Non credi che sia un nome azzecato per uno così?

Comunque spero bene per tutti e due, soprattutto per te. Apri gli occhi, anche se non hai una vista come la sua

In bocca al cefalopode

Tua dottoressa Cuorinfranti

Cara dottoressa Cuorinfranti, sono una liceale di seconda che si è presa una cotta per un musicista di quinta....Purtroppo mi hanno detto che non gli interessano le ragazze, perché ha preso "una brutta scottata", e così non ho il coraggio di dirgli che mi piace

Cosa posso fare? Dottoressa, solo tu puoi aiutarmi! Glielo dico o non glielo dico? Aiuto!!

Bacioni.

Una liceale innamorata

Cara Ertimocle

(ti piace questo nome? **a me mi** ispira),

già il fatto che tu non sia una geometra ti avvantaggia con i ragazzi.

Però bisogna ammettere che ti trovi di fronte ad un dubbio ormai millenario: dire o tacere, amare o ignorare, tingere o tangere, dentale o **labbiale**, bramare o basta così.

Per poter decidere bisogna conoscere gli antefatti di questa vicenda: in particolare, di che tipo di "scottatura" si tratta.

Se la "scottatura" è un'ustione di 3°, procuratasi ieri con una padella bollente mentre si faceva la peperonata (cosa di cui li si vergogna), è il caso che gli dimostri tutto il tuo amore, il quale va ben oltre la futilità delle ferite fisiche. Gli farai dunque capire che lui ti piace non tanto per il suo aspetto esteriore, quanto per quello che ha dentro (che non è la peperonata di ieri)

Se la "scottatura" è sentimentale, allora ti conviene andare all'attacco. Nessun uomo vuole restare solo, e a tutti piace avere al proprio fianco in qualsiasi momento la propria compagna (tranne durante le partite di calcio e gli incontri di Smackdown).

Quindi il fatto che le ragazze non gli interessano, è solo una maschera che tu sicuramente saprai sciogliere d'amore.

Augurandoti di poter risolvere presto e bene il tuo dubbio, ti saluto.

Tua dottoressa Cuorinfranti





Scrittori in erba

Natale di cose?



L'altro giorno stavo seduta sui gradini del teatro Accademia ad osservare la gente. L'aria era fredda, punzecchiante, ma già profumava di quell'essenza dolce, particolare, che si respira nel periodo natalizio ...

Tante cose contribuiscono a crearla. Quegli edifici che non hai mai osservato bene, perché scontati come l'aria e la strada, e che ora, grazie alle luci, rivelano la loro grande o umile bellezza; e poi gli addobbi delle vetrine, e gli uomini vestiti da Babbo Natale che fanno entusiasmare i bambini regalando loro caramelle e pacchettini.

Intanto nelle case s'inizia ad allestire i primi alberi, qualcuno costruisce pure il presepe e, sbizzarrendo la sua fantasia, lo migliora con le statuine più strane, con nuovi animaletti, con la neve...

I bambini scrivono le letterine a Babbo Natale, si preparano per tempo ad accendere il camino la sera della Vigilia, e aspettano con ansia che sia ora di balzare giù dal letto e aprire i doni.

Per le strade già si vedono le signore con le pellicce, gli uomini eleganti, e i giovani vestiti a modo loro, generazioni diverse animate dallo stesso pensiero. Tutti pieni di pacchi, pacchetti, tutti che entrano ed escono frettolosi dai negozi, guidati dalla speranza di poter trovare il regalo giusto per la cara amica, la mamma, il papà, il fidanzato, la ragazza, il figlio, e la sorella della cugina, l'amica della nonna...e così via....Regali, regali, e ancora regali.

Già, *i regali*: questa è la preoccupazione maggiore di molte persone quando arrivano le feste di Natale. Non mi sembra giusto. Non capisco perché una festa così profonda e magica debba trasformarsi in una festa consumistica, dove le cose più importanti sono i regali. Penso che il Natale non possa essere solo questo, penso che ogni persona debba fermarsi e riflettere sul senso originario e profondo del Natale. Che è poi quello che giustifica luci addobbi e regali, e profuma di dolcezza questo periodo.

Il Natale dovrebbe essere una festa semplice, come fu semplice e di semplici la festa a quel primo Natale.

Maria

La luna s'accosta

La luna s'accosta
al soglio dell'acqua
pallido e livido
sasso s'immerge
gonfiando il ventre
trattiene il respiro
che esala in alone
di debole oro
che tanto nuvole
grigie s'affannano
a tracciarvi coi loro
corpi i profondi
segni a riportare
la tenebrosa notte

Capriate di nuvole

Capriate di nuvole
color della cenere
divorano l'ossigeno
le palpebre contorte
generano vezzosi
e inutili ricordi
sono gelide sferzate
di un vento senza forza.

Il RACCOON (“procione” in italiano) diffuso soprattutto nel Nord America, è conosciuto per la sua socievolezza e disinibizione, nonché per la sua curiosità ed impertinza: ha infatti il vizio di grattare le porte delle case per introdursi e mettere tutto sottosopra in cerca di cibo.



La redazione

Hanno collaborato a questo numero: Michela Paoletti, Ilaria Barazzuol, Alessia Calabrese, Giulia Brescancin, Giacomo Chisini, Isabella Guarnieri, Maria Stella, Jessica Stella, Davide

Lay-out: Enea Grava

Coordinatore: Gianni Cella.

P.S.: Se volete far pubblicare articoli scritti da voi, giochi, poesie, racconti, disegni, fumetti o qualsiasi altra cosa vi venga in mente, o se semplicemente volete mandarci impressioni e suggerimenti, potete imbucare tutto nello scatolone che troverete all'ingresso di ciascuna sede, oppure scrivere alla nostra e-mail

giornalino@isisspieve.it

IMPORTANTE!

Cari lettori,

abbiamo deciso di coinvolgervi direttamente!

Vogliamo creare una sorta di **hit-parade** per decretare qual è per voi la canzone più bella in assoluto.

Quello che vi chiediamo è di scrivere su un pezzetto di carta la vostra preferenza (in modo leggibile) e di inserire il foglietto nell'apposito scatolone del **Raccoon** che trovate all'ingresso di ogni sede.

Cosa aspettate? E' un impegno che vi occupa pochissimo tempo e che ci aiuterà concretizzare una iniziativa simpatica.

Grazie dell'attenzione!

P.S. Lo scatolone, lo ricordiamo, ha anche la funzione di accogliere articoli e lettere indirizzate al giornalino per essere pubblicati. Non fategli fare le ragnatele!